

MEDITERRANEO
ANTICO

ECONOMIE SOCIETÀ CULTURE

Comitato editoriale

G. Cerri (Roma) · L. De Salvo (Messina) · G. De Sensi Sestito (Cosenza)
A. Giardina (Roma) · B. Luiselli (Roma) · G. Manganaro (Catania)
M. Mazza (Roma) · C. Molè Ventura (Catania) · D. Musti (Roma)
A. Pinzone (Messina) · P. Sommella (Roma)

con la collaborazione scientifica di

K. Buraselis (Athinai) · P. Delogu (Roma) · W. Eck (Köln) · M. Fantar (Tunis)
J.-L. Ferrary (Paris) · G. Galasso (Napoli) · H. Galsterer (Bonn) · G. Giarrizzo (Catania)
Ph. Gignoux (Paris) · J. Haldon (Princeton) · E. Lipiński (Leuven) · I. Malkin (Tel Aviv)
J. Mangas (Madrid) · A. Mehl (Halle) · F. Millar (Oxford) · Cl. Nicolet (Paris)
E. Olshausen (Stuttgart) · D. Plácido (Madrid) · †G. Pugliese Carratelli (Roma)
G.McL. Rogers (Wellesley, Mass.) · W. Schuller (Konstanz) · M. Wörrle (München)

Presidente del Comitato editoriale e Direttore responsabile

M. Mazza (Roma)

Redazione

M. Corsaro · T. Gnoli · A. Lewin · M. Mari · J. Thornton

Segreteria di redazione

O. Cordovana · A. Filippini · M. Ghilardi · L. Mastrobattista · L. Mecella · D. Motta
P. Pellegrini · U. Roberto · R. Sassu

Sede della redazione

Presso i Proff. Mario Mazza e John Thornton, Dipartimento di Scienze storiche, archeologiche e antropologiche dell'Antichità, Facoltà di Lettere e Filosofia – Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma,
medant@cisaduz.let.uniroma1.it

★

Articoli, recensioni ed ogni altro lavoro da pubblicare devono essere inviati alla redazione nella forma definitiva, sia via email (allegando il testo nei formati doc e pdf) sia tramite spedizione postale, corredata di due copie cartacee. L'autore riceverà una bozza di stampa per le correzioni. I manoscritti non saranno restituiti.

I libri per recensione e segnalazione dovranno essere inviati al seguente indirizzo:

Prof. Mario Mazza, Via della Cava Aurelia 145, 1 00165 Roma.

★

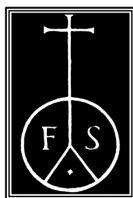
Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

MEDITERRANEO ANTICO

ECONOMIE SOCIETÀ CULTURE

ANNO XI · FASCICOLO 1-2 · 2008



FABRIZIO SERRA EDITORE

PISA · ROMA

Abbonamenti e acquisti

FABRIZIO SERRA EDITORE®

PISA · ROMA

I 56123 Pisa, Casella postale n. 1, Succursale 8, fse@libraweb.net

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050542332, fax +39 050574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 0670493456, fax +39 0670476605, fse.roma@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

Print and/or Online official subscription rates are available at Publisher's web-site www.libraweb.net.

I pagamenti possono essere effettuati sul c.c.p. 17154550 intestato a *Fabrizio Serra editore*, oppure tramite carta di credito (*American Express, Mastercard, Eurocard, Visa*)

www.libraweb.net

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 10 del 10.5.1998
Direttore responsabile: Mario Mazza

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2009 by *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma

ISSN 1127-6061

ISSN ELETTRONICO 1824-8225

SOMMARIO

INTERVENTI

- GIUSEPPE GALASSO, *Beloch*: Campanien 13
ALISTER FILIPPINI, *Atti apocrifi petrini. Note per una lettura storico-sociale degli Actus Vercellenses e del romanzo pseudo-clementino tra IV e V secolo* 17

RÉFLEXIONS AUTOUR DU POUVOIR: SYMBOLES, REPRÉSENTATIONS, SLOGANS

- MARIA TERESA SCETTINO, *Réflexions autour du pouvoir: symboles, représentations, slogans* 45
CHIARA CARSANA, *Représentations du pouvoir à Rome: modèles institutionnels et société dans les Histoires de Polybe* 47
MARTA TERESA SCETTINO, *Lutte politique et factions à Rome après Sylla: quelques réflexions* 59
JÉRÉMY DIREZ, *Stirpe imperatoria, la difficile cohabitation du pouvoir impérial avec son héritage républicain (Tac. hist. III 38-39)* 79

LE CITTÀ LIBERE NEL MONDO ROMANO

- ANDREA RAGGI, *Amici populi Romani* 97
ANTONINO PINZONE, *Città libere e città stipendiarie nella Sicilia romana: alcune riflessioni* 115
GABRIELE MARASCO, *Marco Antonio e le città d'Asia* 131
PATRIZIA BASSO, ALFREDO BUONOPANE, *Marsia nelle città del mondo romano* 139
DARIO CALOMINO, *La civitas libera Nicopolitana nel riscontro delle fonti numismatiche: problemi di interpretazione* 161
JOHN THORNTON, *Lesteiai nella dedica a Claudio del monumento di Patara: una sommesssa proposta d'interpretazione* 175
ATTILIO MASTROCINQUE, *Le città libere dell'impero e i dediticii* 199
SILVIA BASCHIROTTO, *La Tyche di Seleucia al Calicadno e lo statuto delle città dopo Caracalla* 209
GAETANO ARENA, *Città 'premate' e città 'punite' nell'Asia Minore tardoantica: pagani e cristiani tra promesse e minacce imperiali* 229
MARGHERITA CASSIA, *L'eredità oltre la morte: disposizioni di ultime volontà nelle città della Cappadocia romana* 251
UMBERTO ROBERTO, *Esercito e città in età teodosiana: considerazioni sull'eccidio di Tessalonica* 269

GLI STORICI, LA STORIA

SANTO MAZZARINO E LA STORIOGRAFIA MODERNA

GIUSEPPE GIARRIZZO, <i>Mazzarino dal 'basso' Impero ai tempi moderni</i>	291
GENNARO SASSO, <i>Santo Mazzarino: la decadenza, il tempo. Appunti e riflessioni</i>	305
MARIO MAZZA, <i>Il dialogo con i maestri: Mazzarino e la storiografia tedesca dell'Ottocento</i>	341
FULVIO TESSITORE, <i>Santo Mazzarino 'tra storicismo e sociologia'</i>	359

DIODORO SICULO FRA ANTICO E MODERNO

CINZIA BEARZOT, <i>Presentazione: Diodoro Siculo fra antico e moderno</i>	371
RICCARDO VATTUONE, <i>Commento storico alla Biblioteca di Diodoro Siculo: linee e prospettiva di una ricerca avviata in Italia</i>	373
LIA RAFFAELLA CRESCI, <i>Momenti e forme della fruizione del testo diodoreo</i>	383
GIUSEPPE ZECCHINI, <i>Diodoro Siculo nella cultura storica moderna</i>	397
FEDERICA CORDANO, <i>Diodoro XIII: il libro delle svolte</i>	407
HANS HAUBEN, <i>Diodore de Sicile et les débuts de l'histoire hellénistique. Un nouveau commentaire sur le livre XVIII de la 'Bibliothèque historique'</i>	415

RETORICA E STORIA

ANTONINO M. MILAZZO, <i>È il genere storico solo una forma di genere retorico?</i>	431
ALDO CORCELLA, <i>Coricio di Gaza su retorica e verità (I, dialexis 4-5)</i>	447

SAGGI E STUDI

MANUELA GIORDANO, <i>Dèi, guerrieri e Phobos nei Sette contro Tebe</i>	465
ANNA SOFIA, <i>Egiziani ad Atene: discriminazione razziale ed integrazione politico-culturale nei commediografi attici del V e IV sec. a.C.</i>	477
SALVATORE VACANTE, <i>Economia e territorio di Iasos nell'età di Alessandro Magno. Una rilettura di SIG³ 307</i>	509
ANDREA PRIMO, <i>Una tradizione filoantigonide sulla guerra cremonidea: Ieronimo di Cardia ed Eufanto di Olinto?</i>	533
CHRISTIAN MANN, <i>Sulla und die Götter des Orients</i>	541
MASSIMILIANO PAPINI, <i>Sul Teseo liberatore e sull'Ercole e Telefo dalla cd. Basilica di Ercolano</i>	553
MICHAEL SOMMER, <i>The challenge of aniconism: Elagabalus and Roman historiography</i>	581
ROSALBA ARCURI, <i>Giovanni di Efeso tra dissenso religioso e teologia politica</i>	591

NOTE CRITICHE

ENRICO MONTANARI, <i>Le elezioni sacerdotali nel 'sistema giuridico-religioso' repubblicano</i>	611
---	-----

TIZIANA PIZZONIA, <i>Su alcune magistrature e sacerdoti di Efeso in età ellenistica</i>	621
EDOARDO BIANCHI, <i>Servio Tullio nell'interpretazione storiografica senatoria dell'età sillana</i>	639
LAURA MECCELLA, <i>L'età dei Soldatenkaiser nella storiografia recente</i>	657
DIONISIO PÉREZ SÁNCHEZ, MANUEL RODRÍGUEZ GERVÁS, <i>Religiosidad oficial y voces diversas: la Historia de Apolonio rey de Tiro</i>	673

NOTIZIE DI LIBRI

M. BIETAK, N. MARINATOS, C. PALIVOU, <i>Taureador scenes in Tell el-Dab'a (Avaris) and Knossos</i> (A. Sofia)	685
A.H. SOMMERSTEIN, J. FLETCHER (Eds.), <i>Horkos. The Oath in Greek Society</i> (S. Vacante)	688
L. FOXHALL, <i>Olive Cultivation in Ancient Greece: Seeking the Ancient Economy</i> (S. Vacante)	691
N. MORLEY, <i>Trade in Classical Antiquity</i> (S. Vacante)	694
J.G. OLIVER, <i>War, Food, and Politics in Early Hellenistic Athens</i> (S. Vacante)	697
J. BINGEN, <i>Hellenistic Egypt. Monarchy, Society, Economy, Culture</i> (S. Vacante)	700
A. BRANCACCI, <i>Musica e filosofia da Damone a Filodemo</i> (E. Biondi)	704
A. BRESSON, A. IVANTCHIK, J.-L. FERRARY (Édd.), <i>Une koinè pontique. Cités grecques, sociétés indigènes et empires mondiaux sur le littoral Nord de la mer Noire (VI^e s. a.C. - III^e s. p.C.)</i> (E. Biondi)	706
E. HERMON (sous la direction de), <i>Société et climats dans l'Empire romain. Pour une perspective historique et systémique de la gestion des ressources en eau dans l'Empire romain</i> (R. Sassu)	709
J. RÜPKE (Hrsg.), <i>Festrituale in der römischen Kaiserzeit</i> (C. Genovese)	715
L. LANDOLFI, P. MONELLA (a cura di), <i>Doctus Lucanus. Aspetti dell'erudizione nella Pharsalia di Lucano</i> (M. Puglisi)	723
C. GIUFFRIDA MANMANA, <i>Alla corte dell'imperatore. Autorità civili, militari ed ecclesiastiche nella Tarda Antichità</i> (R. Arcuri)	728
<i>Papers of the British School at Rome</i> , vol. LXXVI (n.s. LXIII) (M.C. Aloisi)	738
<i>Gli autori di questo numero</i>	743

ATTI APOCRIFI PETRINI.
NOTE PER UNA LETTURA STORICO-SOCIALE
DEGLI *ACTUS VERCELLENSES*
E DEL ROMANZO PSEUDO-CLEMENTINO
TRA IV E V SECOLO

ALISTER FILIPPINI

COL presente intervento si spera di poter offrire alcuni elementi utili ad avviare una riconsiderazione, non solo filologica ma anche storico-sociale e storico-religiosa, di un testo narrativo cristiano di notevole interesse, gli atti apocrifi di Pietro (i cosiddetti *Actus Vercellenses*), ed in particolare della sua vicenda compositiva e del soggiacente legame intertestuale con il famoso 'romanzo' attribuito a Clemente, discepolo dell'apostolo e suo successore nell'episcopato, in cui si narrano i viaggi, le gesta e la predicazione petrina nelle città siropalestinesi. Tale studio trae spunto da una discussione della recente, innovativa monografia di Matthew Baldwin, già comparsa in questa sede, ed intende sviluppare ed approfondire alcune traiettorie di ricerca accennate dallo studioso nordamericano.¹

Il racconto dell'ultima sfida di Pietro contro il perfido avversario Simon Mago e della sua crocifissione a Roma sotto Nerone non è pervenuto nel testo greco 'originale' completo; oltre ad alcuni brani greci, trasmessi sotto forma di escerti o rielaborazioni narrative (in particolare le tre diverse metafrasi del *Martyrium Petri* [*MartPt*], il *POxy* VI 849 e la *Vita S. Abercii*), si dispone di due traduzioni latine: l'una, parziale e relativa al solo martirio, è stata redatta secondo una tecnica di versione parafrastica 'libera' in stile ornato ed attribuita al vescovo Lino (*LinPt*); l'altra, assai più estesa e condotta secondo uno stile 'rustico' di traduzione, è l'unica fonte a narrare l'intera vicenda romana dell'apostolo ed è trasmessa da un solo manoscritto, il *Codex Vercellensis* (*CodVc*). Tale testo latino è pertanto indicato comunemente col nome generico di *Actus Vercellenses* (*ActVc*) oppure col titolo specifico di *Actus Petri cum Simone*, proposto congetturalmente dal primo editore R.A. Lipsius.² Sia i vettori dei brani greci sia le versioni latine, che attingono ad

¹ Matthew C. Baldwin, *Whose Acts of Peter? Text and Historical Context of the Actus Vercellenses*, Tübingen: Mohr Siebeck 2005, discusso da A. Filippini, *Gli atti apocrifi petrini fra tradizione testuale e contesto storico-sociale. A proposito di uno studio recente*, *MediterrAnt* x, 2007, 587-603. D'ora in poi citati col solo cognome dell'autore.

² R.A. Lipsius, *Acta Apostolorum Apocrypha*, 1, Leipzig 1891 (rist. Darmstadt e Hildesheim 1959), 45-103. L'edizione Lipsius si basa sul manoscritto Verc. bibl. cap. 158 (= *CLA* IV 468 a-b) e rappresenta tuttora l'unico testo critico di riferimento per gli *ActVc*. Si attende una nuova edizione da parte di

un comune testo perduto, sono documenti di epoca tardoantica e si collocano, variamente a seconda del singolo testo e delle relative ipotesi cronologiche, tra il iv ed il vi secolo.

I principali studi del Novecento sulla letteratura e la storia del cristianesimo primitivo avevano rilevato le strette analogie tra questi particolari atti petrini (*ActVc*) e gli apocrifi *Atti di Paolo* (*Praxeis Paulou*), composti in Asia Minore e databili con certezza agli ultimi decenni del II secolo, ed avevano pertanto ipotizzato una contestuale collocazione geografica e cronologica per il testo ‘originale’ greco degli *ActVc*, denominato presuntivamente *Praxeis Petrou*: esso è stato generalmente inteso come un prodotto delle comunità cristiane asianiche di epoca tardoantonina o severiana, il cui contenuto religioso non sarebbe stato sostanzialmente modificato dal traduttore latino tardoantico. A fronte di tale linea esegetica, risalente all’autorità di A. Harnack, C. Schmidt e Th. Zahn, Baldwin ha invece persuasivamente suggerito di riconsiderare gli *ActVc* nei loro aspetti peculiari quale un’autonoma testimonianza letteraria dell’Occidente latino, databile circa l’inizio del V secolo (e non solo come ‘contenitore’ neutro di una tradizione più antica): attraverso uno scrupoloso confronto con i brani paralleli greci, lo studioso ha potuto sostenere che gli *ActVc* siano stati composti da un redattore (*scriptor*, secondo la denominazione di Lipsius) che non pare aver soltanto tradotto, ma anche sensibilmente rielaborato un testo ‘originale’ greco (definito testo ‘precursore’ da Baldwin), rifunzionalizzandone il contenuto ideologico in base alle esigenze del proprio contesto socio-religioso di appartenenza. In maniera ancor più significativa Baldwin ha dimostrato, per mezzo di una minuziosa analisi del *CodVc* e delle informazioni para-testuali del *MartPt*, che i quattro testi contenuti nell’archetipo del *CodVc* (i tre della versione latina del romanzo pseudo-clementino, realizzata nel 406 da Rufino di Aquileia: *Epistula Clementis ad Iacobum* [*EpCl*] + *Prologus rufiniano ad Gaudentium* + *Recognitiones Clementis* [*Rec*], cui si aggiungono, come quarto ed ultimo testo conclusivo, gli *ActVc*), allestito dallo stesso *scriptor*, rispecchiano una triplice composizione pseudo-clementina (il macro-testo formato da *Ἐπιστολὴ Κλήμεντος πρὸς Ἰάκωβον* [*EpKl*] + *Ἀναγνωρισμοὶ Κλήμεντος* [*Anagn*] + il ‘precursore’ degli *ActVc*) che già figurava, articolata nella medesima sequenza e dotata complessivamente di un senso narrativo unitario, in un codice greco della seconda metà del IV secolo. La reinterpretazione di Baldwin permette dunque di riconoscere negli *ActVc* – e già nel loro immediato ‘precursore’ greco – non un testo ‘sciolto’, a circolazione autonoma, ma un’appendice narrativa che abbia specificamente espanso e condotto al coronamento finale, secondo le modalità della ‘storia continuata’, la complessa trama romanzesca degli *Anagn* (composti circa la metà del iv secolo); tale importante constatazione induce da un lato ad ipotizzare un necessario processo di adattamento del testo greco ‘originale’, rielaborato nella struttura narrativa per essere posto in coda al romanzo pseudo-clementino (un

romanzo, si ricordi, narrato in prima persona dal personaggio-narratore omodiegetico Clemente), e dall'altro impone di ridiscutere l'eventuale rapporto intercorrente tra il 'precursore', databile dopo la metà del IV secolo, ed il testo 'originale' ad esso soggiacente, nel caso in cui quest'ultimo sia identificabile con le presunte *Praxeis Petrou* di fine II o inizio III secolo.

Le feconde intuizioni di Baldwin, se debitamente valutate e talora, per certi aspetti, discusse e perfezionate, possono costituire una solida base, da considerarsi ormai acquisita alla ricerca sugli atti apocrifi petrini, da cui trarre opportunamente le mosse per proporre nuove ipotesi sui differenti contesti storico-sociali e religiosi in cui vennero effettuate le rielaborazioni del testo latino (da parte dello *scriptor* degli *ActVc*) e del precedente testo greco (dal redattore dell'edizione 'espansa' degli *Anagn*, culminante col 'precursore' degli *ActVc*).³ Da questo punto in avanti si introducono alcune distinzioni terminologiche, finalizzate a scandire alcune tappe della lunga formazione del nostro testo: per circoscrivere e dare una più specifica fisionomia storica al concetto di testo 'precursore', usato da Baldwin, si distingueranno due fasi di rielaborazione narrativa e si indicherà come 'prototipo' degli *ActVc* (*Proto-ActVc*) il testo greco pseudo-clementino immediatamente precedente alla versione latina dello *scriptor*, nella specifica forma letteraria già riadattata e posta a suggello degli *Anagn*; con 'precursore' (*Pre-ActVc*) si intenderà invece il pre-esistente testo greco, anteriore al riadattamento pseudo-clementino, per il quale si può ipotizzare una circolazione autonoma nella forma di episodio petrino 'sciolto'.

A. *CodVc*: IL *LIBRARIUS* ISPANICO E LA PRODUZIONE DEL MANOSCRITTO

Il *CodVc* è un manoscritto pergameneo iscritto in scrittura onciale e datato al VII secolo; il contesto di produzione è con ogni probabilità un monastero della Spagna del Regno Visigotico. Il copista ispanico (denominato *librarius* da Lipsius) si sarebbe limitato a riprodurre fedelmente i contenuti di un antigrafo più antico, che sembra coincidere con lo stesso archetipo del nostro macro-testo pseudo-clementino (*archVc*) e che sarebbe provenuto dall'Africa, verosimilmente tra V e VI secolo. Il *CodVc* è stato successivamente trasferito in Italia settentrionale, forse nell'VIII secolo.⁴

³ Per un'analisi dettagliata delle ipotesi di Baldwin e della *vulgata* Schmidt-Zahn vd. Filippini, cit.

⁴ Al periodo di permanenza del *CodVc* in Spagna sono da ascrivere le annotazioni marginali in scrittura visigotica, databili tra VII e VIII secolo; il successivo passaggio del codice dalla Spagna all'Italia potrebbe essere avvenuto in concomitanza con la fuga di monaci e *clerici* dinanzi all'avanzata musulmana (vd. Baldwin, cit., 153-154 e 308). L'approdo in Spagna dell'*archVc*, prodotto probabilmente in Africa settentrionale (forse in Numidia, vd. *infra* [nn. 9 e 11]), potrebbe essere connesso con la diaspora di monaci niceni durante la persecuzione ariana dei regnanti vandalici; si ricordi in proposito l'interessante notizia di Ildefonso di Toledo (*vir. ill.* 4 [PG 83, 200]) sul monaco africano Donato ed il suo fondo librario: ... *Hic violentias barbararum gentium imminere conspiciens, atque ovilis dissipationem et gregis monachorum pertimescens, ferme cum septuaginta monachis copiosisque librorum codicibus navali vehiculo in Hispaniam commeavit.*

B. *ACTVC*: LO *SCRIPTOR* AFRICANO ED I MONASTERI 'RUFINIANO'-MELANIANI
DI TAGASTE

Riguardo l'importante questione dell'identità culturale e religiosa dello *scriptor* degli *ActVc* e del suo contesto socio-geografico di appartenenza, Baldwin ha avanzato dubitativamente l'ipotesi che fosse un copista di probabile fede ariana, attivo all'inizio del V sec. in Spagna (o, al limite, nell'Africa settentrionale), lasciando però insoluto il problema prettamente storico (e storico-sociale) della contestualizzazione: dove avrebbe avuto sede lo *scriptorium* di produzione? In una bottega libraria o presso la biblioteca di una sede episcopale o ancora di un monastero? Nell'ambito di una città o di una comunità rurale? In quali decenni sarebbe stato attivo? Durante l'ultimo periodo dell'amministrazione imperiale tardoromana oppure sotto i regni romano-barbarici? Nel secondo caso, sotto i Visigoti di Spagna o i Vandali d'Africa?⁵ A differenza di Baldwin si sosterrà qui per lo *scriptorium* una localizzazione africana (in particolare in Numidia) in una cornice monastica nicena ed una fase di produzione libraria nell'arco della prima metà del v sec., a cavallo tra il governo romano d'Occidente ed il regno di Geiserico.

Il contesto dello *scriptor* potrebbe infatti essere meglio definito se posto in relazione all'attività di 'mediazione culturale' realizzata, tra Oriente ed Occidente, da Rufino di Aquileia nel primo decennio del v sec.: la sua preziosa biblioteca di testi greci e di traduzioni latine venne infatti 'ereditata' nel 411 dai suoi influenti patroni,⁶ gli ascetici sposi Valeria Melania Iuniore e Valerio Piniano, i quali, abban-

⁵ Per la discussione dell'ipotesi Baldwin vd. Filippini, cit., 601-602.

⁶ Il ruolo culturale del grande Rufino è sintetizzato in maniera emblematica da G. Fedalto (*Rufino di Concordia tra Oriente e Occidente*, Roma 2005², 156): «Rufino tornava ad Aquileia, carico di problemi, di esperienze, di ricordi, e anche di... libri. Ormai in Occidente era uno dei migliori esperti di lingua greca – se non il migliore, come riteneva Paolino di Nola – e di quanto si agitava in Oriente, dal monachesimo all'anacoresi, oltre che della teologia vecchia e nuova, del discusso Origene e dei più recenti Padri e vescovi. Conosceva bene le opere delle nuove figure-guida che nobilitavano quelle Chiese: Basilio di Cesarea, Gregorio di Nazianzo, Eusebio di Cesarea. Era partito appunto per questo scopo ed ecco, dopo quasi trent'anni, il suo ritorno in patria ...» (su Rufino, in particolare quale traduttore e prosecutore di Eusebio, cfr. anche F. Thélamon, *Pâiens et chrétiens au IV^e siècle. L'apport de l'Histoire ecclésiastique de Rufin d'Aquilée*, Paris 1981; C. Molè Ventura, *Principi fanciulli. Legittimismo costituzionale e storiografia cristiana nella Tarda Antichità*, Catania 1992, 3-57). Gli ultimi anni di Rufino sono stati magistralmente ricostruiti da Caroline Hammond Bammel (*The Last Ten Years of Rufinus' Life and the Date of his Move South from Aquileia*, JThS 28, 1977, 372-427; vd. anche Fedalto, *Rufino*, cit., 127-201): egli partì da Roma tra 407 e 408, mentre si consumava la tragedia di Stilicone ed Alarico avanzava verso la capitale, riparò quindi in Campania, dove raggiunse l'aristocratica comitiva di suoi amici e protettori, ospiti del nobile Paolino a Nola e dell'abate Ursacio a Pineto, per riprendere poi con loro, dopo la catastrofe dell'agosto 410, la via definitiva dell'esilio, imbarcandosi alla volta dell'Africa. Rufino si trovò al sicuro sulla costa di Messina, mentre Alarico metteva a ferro e fuoco Reggio ma non riusciva ad imbarcarsi per la Sicilia, e soggiornò nell'isola nei mesi successivi, morendovi tra la fine del 410 ed il 411. Le tappe del viaggio di Rufino (e dei suoi libri) possono confrontarsi con le preziose annotazioni a vari codici di opere rufiniane: se nel prologo dell'ultima traduzione latina da lui pubblicata, quella delle *homiliae* origeniane sul libro dei Numeri (CChL 20, Turnhout 1961, 283-285 Simonetti), dedicata all'amico Ursacio di Pineto, Rufino ricorda con toni drammatici il sacco visigotico di Reggio, una *subscriptio* alla stessa opera conferma e precisa che tali omelie furono ...

donata Roma dinanzi alla minacciosa avanzata di Alarico, avevano intrapreso un viaggio periglioso attraverso le loro vastissime proprietà terriere, dalla Campania alla Sicilia sino all'Africa.⁷ I monasteri quivi fondati da costoro presso Tagaste,

translatae in Sicilia apud Syracusas; ma ancor più sorprendente è la *superscriptio* al *Codex Hauniensis* dei *commentarii Origenis in epistulam Pauli ad Romanos*, i cui dieci libri ... *propter eius* (scil. Rufini) *subitum uitae finem in bibliotheca propria necdum editi uel emendati a posteris sunt reperti* (su tali informazioni cfr. Hammond, *Product of a Fifth-Century Scriptorium*, 1978, cit. *infra* [n. 9], 373-374; pare che Pelagio avesse letto il commento paolino di Origene proprio nella versione rufiniana, vd. Hammond, *Last Ten Years*, cit., 426). La biblioteca personale di Rufino, vero scrigno di testi greci, *praeda non parva* sottratta alle *Graecorum bibliothecis* per uso e vantaggio di un pubblico latino (vd. *prol. Clem. rec. 2* [GCS 51, Berlin 1965, 3 Rehm†-Paschke]), conteneva tralaltro le sue opere incompiute ed ancora inedite, alla cui pubblicazione postuma attesero dunque i 'poster' (sull'utilità delle *subscriptions* per ricostruire i processi di trasmissione, *emendatio* ed *editio* 'filologica' di testi nella Tarda Antichità vd. O. Pecere, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in Giardina [a cura di], *Società romana e impero tardoantico*, Roma-Bari 1986, IV: *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, 19-82). Per comprendere in pieno il significato di eredità culturale ed insieme spirituale, assunto dai fondi librari appartenuti a grandi personaggi, si può richiamare l'esempio celeberrimo della biblioteca (e *scriptorium*) di Origene a Cesarea di Palestina (vd. A.J. Carriker, *The Library of Eusebius of Caesarea* [«Supplements to Vigiliae Christianae» 67], Leiden 2003; A. Grafton - M.R. Williams, *Christianity and the Transformation of the Book: Origen, Eusebius, and the Library of Caesarea*, Cambridge [MA] 2006), intorno alla quale si adoperarono attivamente il dotto Panfilo, gli influenti vescovi Eusebio ed Euozio, gli eruditi traduttori Rufino e Gerolamo; ma per restare in ambito africano si possono ricordare le volontà testamentarie di Agostino riguardanti le biblioteche (la sua personale e quelle annesse alle fondazioni monastiche), come riportate dal biografo Possidio (*vita Aug. 31, 6-8* [«Fond. Valla», Milano 1975, 236-239 Bastiaensen]): *Ecclesiae bibliothecam omnesque codices diligenter posteris custodiendos semper iubebat ... Clerum sufficientissimum et monasteria virorum ac feminarum continentibus cum suis praepositis plena ecclesiae dimisit, una cum bibliothecis libros et tractatus vel suos vel aliorum sanctorum habentibus, in quibus dono Dei qualis quantusque in ecclesia fuerit noscitur, et in his semper vivere a fidelibus invenitur ...* La personalità del vescovo Agostino continuerà a sopravvivere attraverso i libri (sia di opere proprie, sia di altri autori) lasciati in eredità alla comunità ecclesiale, insieme al clero stesso ed ai monasteri degli asceti.

⁷ Gli spostamenti di Melania e Piniano possono essere ricostruiti principalmente sulla base di due fonti, la *Vita S. Melaniae*, pervenuta in una versione greca (SCH 90, Paris 1962, Gorce; E.A. Clark, *Life of Melania the Younger*, New York 1984), attribuibile al monofisita Geronzio di Gerusalemme, ed in una versione latina anonima (M. Rampolla Del Tindaro, *Santa Melania Giuniore senatrice romana*, Roma 1905), e la *Historia Lausiaca* di Palladio («Fond. Valla», Milano 1974, Bartelink). Quest'ultimo, personalmente legato alla nonna Antonia Melania (Pall. *hist. laus. 46* e 54-55 [220-225 e 244-253 Bartelink]); Palladio ricorda lo stesso Rufino quale stretto collaboratore di Melania Seniore a Gerusalemme in *hist. laus. 46, 5-6* [225 Bartelink]), offre molti dati prosopografici sulla famiglia di Melania Iuniore (61 [264-269 Bartelink]) e sull'aristocratica comitiva di parenti (la madre Ceionia Rufia Albina, la coppia di cugini Antonia Avita e Turcio Aproniano con i figli Eunomia ed Asterio) che viaggiava con loro, dalla Campania sino all'Africa. Si può aggiungere anche Paolino di Nola, che nel *carmen 21* (CSEL 30, Wien 1999², 158-186 Hartel†-Kamptner) celebra la comitiva di amici, suoi *hospites* durante il soggiorno campano del gennaio 407, e nelle *ep. 28-29* (a Sulpicio Severo [CSEL 29, Wien 1999², 240-262 Hartel†-Kamptner]), commemora con toni altamente elogiativi Melania Seniore, sua nobile parente, ed il dottissimo Rufino, di lei *spirituali vitae comes*. Si noti come costoro, amici e sodali spirituali di Rufino, suoi corrispondenti abituali e dedicatari di varie traduzioni, siano stati acutamente individuati da Peter Brown come i protettori del monaco Pelagio (*Pelagius and his Supporters*, JThS 19, 1968, 93-114; *The Patrons of Pelagius*, JThS 21, 1970, 56-72; rist. ora in *Religion and Society in the Age of Saint Augustin*, London 1972 [tr. it. *Religione e società nell'età di Sant'Agostino*, Torino 1975, rispettt. 172-196 e 197-214]; cfr. anche, dello stesso, *Augustine of Hippo*, London 1967, ora 2000² con un epilogo dell'autore sulle nuove scoperte di J. Divjak e Fr. Dolbeau [tr. it. *Agostino d'Ippona*, Torino 2005², part. 346-359 sul pelagianesimo]; per le affinità di visione tra Rufino e Pelagio su Origene e sul modello

sovvenzionati dalle loro ingenti rendite fondiarie (secondo il consiglio dei vescovi locali),⁸ sono stati individuati da C.P. Hammond Bammel come la cornice dell'attività produttiva di alcuni *scriptoria* che hanno perpetuato, nel corso del v sec., le norme ecdotiche specificamente elaborate dallo stesso Rufino.⁹ Si può pertanto

di vita ascetica cfr. Hammond, *Last Ten Years*, cit. *supra* [n. 6], 421-427). Nonostante l'appoggio al movimento pelagiano, essi ebbero buoni rapporti con Agostino (cfr. Aug. *ep.* 124 [CSEL 44/III, Wien 1904, 1-2 Goldbacher]) – non così buoni, invece, con l'antiorigeniano ed antipelagiano Gerolamo.

⁸ Nella *Vita Melaniae* (20-22 [Sch 90, 168-173 Gorce]) è narrata in dettaglio la scelta di Melania e Piniano di voler dimorare a Tagaste, sede episcopale del colto e facondo Alipio, una cittadina «piccola e poverissima» (da loro magnificamente arricchita di doni, sino a suscitare l'invidia delle altre comunità ecclesiali della provincia), e di fondarvi due grandi monasteri, l'uno di 80 uomini e l'altro di 300 donne, forniti di una rendita autonoma (ἀντάρχη προσόδοι [172 Gorce]). Di fronte alla tendenza iper-paupéristica dei coniugi a voler dissipare consideratamente il patrimonio fondiario per mezzo di una svendita totale dei possedimenti di Numidia, Mauretania ed Africa Proconsolare, i preoccupati vescovi Agostino, Alipio ed Aurelio avrebbero loro infatti espressamente consigliato di non donare ai monasteri denaro in contanti, assai rapido ad esaurirsi, bensì di dotarli stabilmente di un edificio e di una rendita propria (... δωρήσασθε ἐκάστῳ μοναστηρίῳ καὶ οἰκίαν καὶ προσόδοι [170 Gorce]; su tale vicenda cfr. A. Giardina, *Carità eversiva: le donazioni di Melania la Giovane e gli equilibri della società tardo romana*, *StStor* 29, 1988, 127-142; Id., *Melania, la santa*, in A. Frascchetti [a cura di], *Roma al femminile*, Roma-Bari 1994, 259-285, partic. 266-273; F.E. Consolino, *Sante o patrone? Le aristocratiche tardoantiche e il potere della carità*, *StStor* 30, 1989, 969-991, partic. 979-981; Cl. Lepelley, *Mélanie la Jeune, entre Rome, la Sicile et l'Afrique: les effets socialement pernicieux d'une forme extrême d'ascétisme*, «Kokalos» 43-44, 1997-1998, I/1, 15-32; sulle donazioni melanie tornano recentemente i due contributi di A. Leone, *Clero, proprietà e cristianizzazione delle campagne del Nord Africa tardoantico: status questionis*, e di Cl. Sotinel, *Le don chrétien et ses retombées sur l'économie dans l'Antiquité tardive*, entrambi in *AntTard* 14, 2006, rispettz. 95-104 e 105-116). Anche Palladio (*hist. laus.* 61, 5 [266 Bartelink]) ricorda come Melania, dopo aver venduto i possedimenti iberici e gallici, avesse riservato solo quelli di Sicilia, Campania e Africa εἰς χορηγίαν μοναστηρίων.

⁹ La Hammond ha svolto una triplice serie di approfonditi studi paleografici e codicologici sulla tradizione manoscritta delle opere rufiniane, giungendo ad individuare alcune specifiche istanze metodologiche risalenti personalmente al traduttore ed editore Rufino: i segni di interpunzione e di demarcazione delle citazioni testuali (*A Product of a Fifth-Century Scriptorium Preserving Conventions used by Rufinus of Aquileia*, *JThS* 29, 1978, 366-391), le abbreviazioni latine dei *nomina sacra* (*Products of Fifth-Century Scriptoria Preserving Conventions used by Rufinus of Aquileia*, *JThS* 30, 1979, 430-462), l'uso specifico delle scritture semi-onciale e 'quarter-uncial' (*Products of Fifth-Century Scriptoria Preserving Conventions used by Rufinus of Aquileia*, *JThS* 35, 1984, 347-393). Partendo da un codice di sicura ascendenza rufiniana (il *Codex Lugdunensis* [= *CLA* v1 779], di V sec., in semi-onciale), che conserva esempi paradigmatici di tali particolarità paleografiche (1978, 377-391), la studiosa ha proceduto ad uno spoglio di altri codici *antiquiores* di opere rufiniane (tra cui i tre delle *Rec*: il nostro *CodVc* [A⁴], il *Veronensis* [A⁴] e l'*Ambrosianus* [Σ]), su cui vd. Filippini, cit., 594 n. 19), per poi estendere l'analisi a codici di altri autori ed evidenziare una complessa rete di manoscritti, risalenti ad archetipi di v sec. in semi-onciale, prodotti in *scriptoria* di tradizione ecdotica rufiniana in ambiente africano. La straordinaria *subscriptio* (*usque huc contuli de codice sanctae Melaniae Romae*) alla versione rufiniana della *or.* vii di Gregorio di Nazianzo (1979, 452), aggiunta ai ben noti rapporti di amicizia intercorrenti tra Rufino e le due Melanie ed alle precoci testimonianze di lettura da parte di Agostino (negli scritti di polemica anti-pelagiana) di alcune traduzioni rufiniane dei Cappadoci (1984, 373-376), ha indotto la Hammond a localizzare tali *scriptoria* 'rufiniani' presso i monasteri fondati da Melania e Piniano in Africa (1979, 443-444; 1984, 357, 380-381). Le opere di altri autori, di cui si accerta (1979; 1984) la trascrizione in tali *scriptoria*, sono quelle dello stesso Agostino (*De civitate Dei*, *Epistula ad Ianuarium* [ep. 54 Goldbacher], *Quaestiones in Heptateuchum*, *Contra Faustum*, *Contra duas epistulas Pelagianorum*, *Contra Iulianum*), il *Liber promissionum et praedictionum Dei* attribuibile a Quodvultdeus, il commentario paolino dell'*Ambrosiaster* e la versione latina degli *Acta Archelai*. Quest'ultima, redatta in una lingua assai scorretta (si potrebbe dire, anche in questo caso, 'rustica'), merita di essere considerata

ipotizzare che lo *scriptor*, lungi dall'appartenere ad una comunità religiosa 'marginale' (ariana, secondo Baldwin, oppure manichea, secondo G. Poupon),¹⁰ operasse all'interno di una fondazione monastica melaniana, di confessione nicena e di indirizzo culturale 'rufiniano';¹¹ costui avrebbe potuto attingere i testi separati

con particolare attenzione, non soltanto perché l'originale greco di questa diatriba anti-manichea, attribuito ad un certo Egemonio, è purtroppo perduto (ma è parzialmente ricostruibile grazie ai brani paralleli di Cirillo di Gerusalemme e di Epifanio), ma soprattutto poiché gli *Acta Archelai* latini dimostrano esplicitamente di conoscere il personaggio di Marcello degli *ActVc* (e forse di conoscerlo proprio dal testo latino degli *ActVc*, con cui condividono alcune espressioni linguistiche assai simili, piuttosto che dal 'precursore' greco). Se la Hammond ha avanzato un'ipotesi persuasiva sul contesto degli *Acta Archelai* (1979, 445: «It is tempting to suggest that the *Acta Archelai* was translated by a disciple of Rufinus from a Greek copy brought back by Rufinus from the East» e che tale traduzione sarebbe stata effettuata in un monastero melaniano d'Africa), ponendosi così in maniera originale rispetto agli editori L. Traube e quindi C.H. Beeson (GCS 16, Leipzig 1906), la stessa ipotesi sembra potersi qui formulare rispetto all'attività dello *scriptor* degli *ActVc*, anch'egli legato alla 'eredità' culturale (e libraria) di Rufino.

¹⁰ Per l'interessante ipotesi africana di G. Poupon (*L'origine africaine des Actus Vercellenses*, in J.N. Bremmer [Ed.], *The Apocryphal Acts of Peter. Magic, Miracles and Gnosticism* [«Studies on the Apocryphal Acts of the Apostles» 3], Leuven 1998, 192-199) e la discussione del presunto manicheismo degli *ActVc* vd. Filippini, cit., 601 n. 35.

¹¹ Collocare Tagaste nella topografia amministrativa dell'Africa tardoromana è premessa necessaria per comprendere le vicissitudini dei monasteri melaniani nella prima metà del v sec. La cittadina natale di Agostino ed Alipio si trovava nell'alta valle del fiume Medjerda (antico Bagradas), nell'entroterra della regione 'storica' della Numidia (vd. Cl. Lepelley, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, II, Paris 1981, 175-184): Tagaste tuttavia, al pari di Ippona e Theveste, faceva parte del distretto della cd. 'Numidia Proconsolare', il quale non apparteneva alla vera e propria provincia di Numidia, con capitale Cirta, bensì rientrava *de iure* nei confini amministrativi della provincia diocleziana dell'Africa Proconsolare o Zeugitana, con capitale Cartagine (sulle tre entità, giuridico-amministrative ed ecclesiastiche, denominate 'Numidia' in epoca tardoantica vd. Cl. Lepelley, *Quelques aspects de l'administration des provinces romaines d'Afrique avant la conquête vandale*, *AntTard* 10, 2002, 61-72, partic. 68). Dopo la conquista di Cartagine e l'assunzione del titolo di *rex* da parte di Geiserico nel 439, l'intera Zeugitana fu al centro di un radicale processo di confisca e redistribuzione delle proprietà fondiarie appartenenti ai grandi *possessores* romani (tra cui i notabili municipali africani, ma anche gli esponenti dell'illustre aristocrazia senatoria italiana) ed alle comunità ecclesiali cattoliche: le terre furono espropriate dalla casa regnante hasdinga, suddivise in lotti ed assegnate alla classe dei guerrieri e funzionari vandalici; da allora le rendite contribuirono al sovvenzionamento della nuova chiesa ufficiale, quella ariana (cfr. le convincenti analisi di Yves Modéran, *L'établissement territorial des Vandales en Afrique*, *AntTard* 10, 2002, 87-122; *Une guerre de religion: les deux Églises d'Afrique à l'époque vandale*, *AntTard* 11, 2003, 21-44; *La Notitia provinciarum et civitatum Africae et l'histoire du royaume vandale*, *AntTard* 14, 2006, 165-185). Se, come qui sembra, è corretta l'ipotesi Hammond che individua gli *scriptoria* 'rufiniani' presso i monasteri melaniani di Tagaste, dovremmo immaginare che la cronologia della loro attività produttiva, avviata già con la fondazione nel 411, sia proseguita negli anni '20 e '30 (forse con crescente difficoltà, a causa dell'invasione vandalica del 429: si pensi alla morte emblematica di Agostino nel 430, mentre Ippona è cinta d'assedio), salvo poi contrarsi, in misura più o meno drastica, nel corso degli anni '40, quando la riforma patrimoniale della Zeugitana (439) venne progressivamente messa in atto. Sembra infatti plausibile ipotizzare che anche le *possessiones* di Melania e Piniano, dalle cui rendite dipendevano i monasteri (cattolici) di Tagaste, siano state, prima o poi, confiscate e ridistribuite; la scaltra politica religiosa di Geiserico, programmaticamente filo-ariana, di certo penalizzò, quando non sopprime, le fondazioni monastiche legate ai vescovi cattolici: a detta della *Historia persecutionis Africanae provinciae* di Vittore di Vita (scritta intorno al 489/490), i principali bersagli della persecuzione vandalica furono infatti – specialmente nella Zeugitana – chiese, basiliche, cimiteri e monasteri, che venivano colpiti in maniera sistematica, assai più che non le città ed i castelli (cfr. Vict. Vit. I 1, 4 [CUF, Paris 2002, 98 Lancel]). Si può notare come, fra

delle *Rec* e della *EpCl*, ma anche il codice greco contenente la triplice compilazione pseudo-clementina (*EpKl* + *Anagn* + 'precursore'), proprio dal fondo librario di Rufino, depositato presso la biblioteca monastica.¹² Collegare in maniera pressoché diretta l'*archVc* all'attività redazionale di Rufino, quale traduttore e rielaboratore di testi greci per un pubblico occidentale di lingua latina, permetterebbe di riconsiderare con miglior attenzione alcuni fattori del processo compositivo delle *Rec* nei primi anni del v sec., ma anche di spingersi più indietro, nella seconda metà del iv sec., ad indagare le modalità di circolazione degli *Anagn*.

C. *PROTO-ACTVC*: LE TRE EDIZIONI DEGLI *ANAGNORISMOI* ED IL GRUPPO ANTIOCHENO DEGLI ARIANI ANHOMEI

Le dichiarazioni dello stesso Rufino risultano infatti di primaria utilità per accertare la circolazione contemporanea di almeno due distinte edizioni/redazioni degli *Anagn* (*A1* e *A2*), di cui la seconda rappresenterebbe una versione ampliata per espansione narrativa rispetto alla prima,¹³ entrambe redatte nell'ambiente antiocheno dell'ariano anhomeo Eunomio.¹⁴ A sua volta la triplice compilazione

le opere trascritte nei monasteri melaniani secondo l'ipotesi Hammond (vd. *supra* [n. 9]), quella che risulta essere stata composta più tardi sia il *Liber promissionum*, generalmente attribuito al vescovo di Cartagine Quodvultdeus o comunque ad un membro del clero cattolico cartaginese, costretto all'esilio e rifugiatosi in Campania (dove l'opera fu scritta sotto papa Leone, nel corso degli anni '40, forse tra 444 e 451; su Quodvultdeus e Vittore cfr. M. Simonetti, *Romani e barbari. Le lettere latine alle origini dell'Europa (secoli v-viii)*, Roma 2006², rispettz. 49-52 e 53-56; C. Moreschini, in C. Moreschini - E. Norelli, *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina*, Brescia 2002², II/2, rispettz. 581-584 e 592-593; su Vittore vd. l'esauriente introduzione di S. Lancel, *Victor de Vita. Histoire de la persécution vandale en Afrique*, Paris 2002, 1-90): si potrebbe dunque supporre che gli *scriptoria* 'rufiniani' d'Africa, anche sotto la dominazione vandalica, rimanessero per certo tempo in contatto con la Campania (la terra dei vescovi Paolino di Nola e Giuliano di Eclano, già frequentata da Melania e Piniano, che vi possedevano dei *fundi*) e fossero ancora 'resistenti' e produttivi, in qualche misura, intorno alla soglia del 450. Il profilo teologico del *dossier* di testi ivi trascritti (traduzioni di Rufino da Origene, dai Padri Cappadoci e dagli *Anagn*; Agostino, Quodvultdeus, Ambrosiaster, *Acta Archelai*), particolarmente attento ai temi 'sensibili' del rapporto tra determinismo astrologico, conversione cristiana e libero arbitrio, tra provvidenzialismo della grazia divina ed attivismo 'eroico' di stile ascetico, pare caratterizzarsi come anti-manicheo, anti-pelagiano ed anti-ariano, collocandosi coerentemente nella temperie culturale (e negli specifici indirizzi di politica religiosa) della lunga età di Teodosio II (408-450) e Valentiniano III (425-455), o più propriamente del grande ecclesiastico Leone, influente diacono nella curia romana di Celestino (422-432) e Sisto III (432-440), e quindi papa di spiriti assai energici (440-461). Tale *dossier* non sembrerebbe invece riecheggiare le alterne vicende dei conflitti religiosi seguiti alla questione di Eutiche e Flaviano (448), che condussero infine al prevalere della posizione anti-monofisita di Leone al Concilio di Calcedonia (451).

¹² Sulla *superscriptio* del *Codex Hauniensis*, relativa alla sorte della biblioteca privata di Rufino, vd. *supra* [n. 6]; sulla *subscriptio* del 'libro xi' del *CodVc*, contenente una interessante informazione sulla paternità rufiniana dell'intera traduzione latina delle *Rec*, vd. *infra*, Appendice.

¹³ Sulle due diverse edizioni (*duae editiones et duo corpora librorum*) degli *Anagn* (*A1* e *A2*) collazionate da Rufino vd. *infra*, Appendice.

¹⁴ Rufino accusa Eunomio di aver interpolato entrambe le *editiones* (*corpora*) degli *Anagn*: nella prefazione a Gaudenzio afferma infatti, con studiata reticenza, di aver tralasciato di tradurre alcuni complicati passaggi di argomento cristologico, presenti in *utroque corpore* (*prol. Clem. rec. 10-11* [GCS 51, 4 Rehm†-Paschke]: *Sunt autem et quaedam in utroque corpore de ingenito Deo genitque disserta et de aliis nonnullis, quae, ut nihil amplius dicam, excesserunt intelligentiam nostram. Haec ergo ego, tamquam*

pervenuta allo *scriptor* africano sembra potersi interpretare come una terza edizione (A₃), ulteriormente ampliata rispetto ad A₂ con l'aggiunta in appendice del

quae supra vires meas essent, aliis reservare malui, quam minus plena proferre; si allude qui alla cd. 'interpolazione eunomiana' [Rec III 2-11] su cui vd. Filippini, cit., 595 n. 22). Pochi anni prima egli stesso, traducendo nel 398 il trattato origeniano *De principiis* e volendo scagionare Origene dalle accuse di eresia (con la giustificazione, invero assai discutibile sul piano storico-dogmatico, che altri eretici seriori avessero introdotto, di nascosto, propri brani nelle opere dell'autorevole alessandrino, originariamente conformi all'ortodossia), aveva composto un libello *De adulteratione librorum Origenis* (CChL 20, 1-17 Simonetti), in cui ricordava il caso 'analogo' degli *Anagn* del *vir apostolicus* Clemente, inquinati dal perfido eretico Eunomio (*adult. Orig.* 3 [9 Simonetti]: *Clemens apostolorum discipulus, qui Romanae ecclesiae post apostolos et episcopus et martyr fuit, libros edidit qui appellantur Anagnorismos, id est Recognitio. Quibus cum ex persona Petri apostoli doctrina quasi vere apostolica in quamplurimis exponatur, in aliquibus ita Eunomii dogma scribitur, ut nihil aliud quam ipse Eunomius disputare credatur, Filium Dei creatum de nullis extantibus adseverans ... Sunt etiam alia nonnulla libris ipsis inserta, quae ecclesiastica regula omnino non recipit ... credendum est quod supra diximus, quod perversi homines ad adsertionem dogmatum suorum sub virorum sanctorum nomine, tamquam facilius credenda, interseruerunt ea quae illi nec sensisse nec scripsisse credendi sunt ...*). L'eziologia storico-letteraria proposta da Rufino riguardo Origene, con l'ipotesi della falsificazione di opere ortodosse da parte di subdoli eretici, risulta ancor più ambigua se posta in relazione al romanzo di Clemente, caso macroscopico di attribuzione pseudo-epigrafica ad un santo dell'età apostolica; bisogna inoltre notare come Rufino non abbia visto alcuna redazione clementina 'originale' degli *Anagn*, non corrotta dall'interpolazione eunomiana, ed anzi abbia dovuto adoperarsi per 'ripulire' il testo pseudo-clementino dai suoi elementi arianizzanti, intervenendo in vari punti a correggerlo secondo un orientamento ortodosso-niceno (sull'epanortosi dottrinarium rufiniana degli *Anagn* cfr. Jones, *Evaluating the Latin and Syriac Translations of the Pseudo-Clementines Recognitions*, «Apocrypha» 3, 1992, 237-257; per l'ipotesi di un analogo rimaneggiamento in senso niceno delle *Homiliae* ariane, attestato nell'Oriente bizantino, cfr. L. Cirillo, *Les Pseudo-Clémentines dans la tradition*, resoconto in «Bulletin de l'AELAC» 2, 1992, 23). La soluzione più plausibile pare che gli stessi *Anagn* siano il prodotto di una rielaborazione del *Grundschrift* (il testo 'originale' del III sec., che la critica moderna postula essere stato a monte delle due forme pervenute del romanzo pseudo-clementino, le *Homiliae* e gli *Anagn/Rec*; cfr. F.S. Jones, *The Pseudo-Clementines: a History of Research*, 1-11, *SecCent* 2, 1982, 1-33 [I] e 63-96 [II]; recentemente F. Manns, *Les pseudo-clémentines* (Homélies et Reconnaissances). *Etat de la question*, «Studium Biblicum Franciscanum. Liber Annuus» 53, 2003, 157-184), rielaborazione realizzata da un redattore ariano di ambiente siriano-antiocheno (lo stesso sembra potersi affermare anche del redattore delle *Homiliae*): in tal senso si è espresso F.S. Jones (*La christologie des Reconnaissances* (R 3, 2-11), resoconto in «Bulletin de l'AELAC» 10, 2000, 11-14; vd. anche E. Norelli, in Moreschini - Norelli, *Storia della letteratura cristiana*, cit. *supra* [n. 11], II/2, 324), che ha rilevato il buon grado di omogeneità e coerente integrazione della 'interpolazione' entro il tessuto letterario 'originario' (riformulando ed aggiornando così le tesi di H. Waitz e J. Chapman sulla coincidenza tra il presunto 'interpolatore' e l'effettivo autore degli *Anagn*, contro la teoria interpolazionista di B. Rehm e G. Strecker), ma ha preferito ricollegarne la cristologia alla fase iniziale dell'arianesimo post-niceno (circa 325-330), anteriore all'anhomeismo 'neo-ariano' di Aezio ed Eunomio. La cronologia 'alta' ipotizzata da Jones (e già indicata da alcune osservazioni di G. Uhlhorn, A. Harnack ed E. Schwartz) presenta tuttavia lo svantaggio di svalutare la portata della precisa informazione di Rufino, che richiama espressamente il nome del grande avversario dei Cappadoci e suo contemporaneo, il famigerato Eunomio (morto nel 395): sembra pertanto più prudente attenersi all'indicazione cronologica rufiniana (come fecero non solo Waitz e Chapman, ma anche A. Hilgenfeld e, più recentemente, Rehm, Strecker e M. Tardieu; cfr. L. Cirillo, *L'interpolation eunomienne*, in L. Cirillo - A. Schneider [Édd.], *Les Reconnaissances du pseudo Clément*, Turnhout 1999, 575-576), suggerendo per il redattore degli *Anagn* (sia A₁ che A₂) l'appartenenza alla corrente radicale anhomea (definita generalmente 'eunomiana' o, più raramente, 'aeziana' dalle fonti eresologiche di fine IV sec.), capeggiata nella sua prima fase (circa gli anni 357-366) dall'abile dialettico Aezio di Antiochia, affiancato dal suo giovane discepolo, il cappadocico Eunomio. Anche Fozio (*Bibl. codd.* 112-113 [CUF, Paris 1960, II, 82-84 Henry]) rileva il carattere marcatamente ariano dei testi pseudo-clementini da lui analizzati, sia del romanzo (apparentemente nella forma degli *Anagn*) sia delle *Constitutiones Apostolicae* (sulle quali vd. *infra* [n. 17]).

testo *Proto-ActVc*.¹⁵ L'edizione *A₃* (e quindi lo stesso *Proto-ActVc*) potrebbe ugualmente essere attribuita all'attività redazionale dell'*entourage* di segretari-scrivani al seguito dei *leaders* anhomei Aezio ed Eunomio;¹⁶ non a caso essa risulta letta ed

¹⁵ Sulla redazione *A₃* e la funzione di *Proto-ActVc* quale 'libro xii' del macro-testo pseudo-clementino vd. *infra*, Appendice.

¹⁶ La redazione degli *Anagn* pare dunque risalire all'attività congiunta di Aezio ed Eunomio nella città di Antiochia di Siria (cfr. *supra* [n. 14]): la datazione di massima agli anni 355-365 potrebbe forse essere precisata tenendo conto del particolare contesto politico e religioso di quegli anni, descritto minuziosamente (e con diversi approcci confessionali) dagli storici ecclesiastici post-eusebiani dell'ultimo decennio di Teodosio II, gli ortodossi Socrate e Sozomeno, entrambi giuristi (*scholastikoi*) costantinopolitani, il nestoriano Teodoreto, vescovo di Cirro, e soprattutto l'anhomeo Filostorgio, anch'egli residente nella capitale d'Oriente, informatissimo sulle vicende biografiche dei suoi capiscuola; a tali fonti possono aggiungersi le due opere *Contra Eunomium* di Basilio di Cesarea e Gregorio di Nissa ed il *Panarion* di Epifanio di Salamina, tutti e tre contemporanei degli anhomei e loro avversari. Aezio fu ordinato diacono in Antiochia dal vescovo ariano Leonzio (348-357), mentre Eunomio, giunto in città nel 356/357, ricevette l'analoga consacrazione dal successore Eudossio (357-359), allora protettore della fazione anhomea. Negli anni 356-359 i due si trovarono legati da uno stretto rapporto di collaborazione ed insegnamento: Eunomio divenne discepolo ed amanuense del maestro Aezio, logico sottile, abile nell'uso del sillogismo aristotelico, e retore assai versato nello scontro dialettico, che era stato prescelto come consulente per gli affari religiosi dal Cesare Gallo, plenipotenziario di Costanzo II in Siria (Aezio avrebbe allora conosciuto Giuliano, fratello minore di Gallo). Sembra questo il periodo più funzionale alla stesura degli *Anagn* (le redazioni *A₁* e *A₂*, indicate da Rufino come 'eunomiane'), quale rielaborazione in chiave ariana del *Grundschrift* pseudo-clementino, attuata chiaramente in ambiente antiocheno. Gli ulteriori sviluppi della controversia ariana e della lotta tra fazioni cristiane, sullo scorcio del regno di Costanzo II, determinarono l'allontanamento dei due da Antiochia, in una serie convulsa di alterni esilii e richiami: nel 359 i vescovi homeusiani Basilio di Ancira ed Eustazio di Sebastea, forti dei successi ottenuti nei sinodi di Ancira e di Sirmio (358), ottennero da Costanzo II la deposizione del rivale antiocheno Eudossio e l'esilio degli anhomei suoi protetti in Frigia (Aezio a Pepuza, l'antica 'città santa' dei Montanisti, Eunomio a Midaso). Di lì a poco però il Concilio di Costantinopoli (360), vittoriosamente condotto da Acacio di Cesarea, *leader* della corrente mediana degli homei, produsse un rivolgimento generale degli equilibri politico-ecclesiastici, estromettendo sia la fazione homeusiana (i cui vescovi furono deposti in gran numero) sia l'ala radicale anhomea (Aezio venne nuovamente esiliato, stavolta a Mopsuestia di Cilicia), mentre Eudossio fu reintegrato e promosso alla prestigiosa cattedra di Costantinopoli (360-370). Eunomio accettò di essere nominato da Eudossio quale vescovo di Cizico in cambio della promessa della revoca del bando contro Aezio, tuttavia la sua permanenza sul seggio episcopale fu presto ostacolata da forti dissidi religiosi con la popolazione locale, fino all'espulsione definitiva nel 361: Eunomio si ritirò allora nella nativa Cappadocia. Anche il soggiorno forzato di Aezio in Cilicia fu però di breve durata: Costanzo II ne dispose il trasferimento nella selvaggia contrada di Amblada in Pisidia, terra riarsa abitata da 'barbari' (dei quali Aezio si sarebbe guadagnato il favore, scongiurando miracolosamente una carestia). Tale confino si concluse con la revoca generale dei bandi dei vescovi dissidenti, proclamata da Giuliano nel 362: il nuovo imperatore indirizzò personalmente una lettera ad Aezio (*Iulian. ep. 46 Bidez-Cumont*), invitandolo a corte con l'onorifica concessione di fruire del *cursus publicus*. Gli anni seguenti videro Aezio ed Eunomio ormai lontani dalla Siria, impegnati in altre contese intra-ecclesiali (rimasero insieme a Costantinopoli tra 363 e 365, fino all'aperta rottura col vescovo Eudossio, loro ex-patrono; nel 365/366 furono coinvolti negli scontri tra l'imperatore Valente e l'usurpatore Procopio; Aezio morì infine nel 366); ad Antiochia invece, dopo un incerto biennio di sede vacante (359-361) e l'effimera nomina di Melezio, eletto col placido di Acacio ma schieratosi su posizioni filo-nicene e quindi subito estromesso, si insediò l'ariano Euzoio, vescovo di Cesarea di Palestina (successore di Eusebio) ed antico compagno di Ario ad Alessandria, che detenne la cattedra per un lungo quindicennio (361-376). Il periodo dei vari esilii (Frigia, Cilicia, Pisidia, territori aspri e marginali, abitati da genti 'barbariche' ed eretiche) degli anni 360-362, in cui

utilizzata dal redattore ariano delle *Constitutiones Apostolicae* pseudo-clementine.¹⁷ La fase 'protostorica' degli *ActVc* pare dunque incardinata sulla necessità narrativa di dare pieno compimento al romanzo pseudo-clementino:¹⁸ sebbene *Proto-ActVc* non sia filologicamente ricostruibile nell'estensione concreta del suo testo (nonostante gli utili brani paralleli forniti dagli *ActVc*, dalle tre metafrasi del *MartPt*, dal *LinPt*), non paiono esservi dubbi sostanziali sui singoli contenuti, sulle sequenze narrative ed il loro montaggio (ossia l'intero intreccio dell'opera).

D. *PRE-ACTVC*: LA CIRCOLAZIONE DEL TESTO PRE-CLEMENTINO
TRA LE COMUNITÀ ENCRATITE DELL'ASIA MINORE

Una questione apparentemente ardua è però costituita dall'ulteriore passaggio retrospettivo da *Proto-ActVc* (riconoscibile sulla scorta del metodo 'comparativistico' dei brani paralleli) alla soggiacente fase 'preistorica': quale forma narrativa avrebbe connotato *Proto-ActVc* prima di essere rielaborato/riadattato e 'cucito' in appendice agli *Anagn*? Sarebbe individuabile un modello *Pre-ActVc*, di cui sia documentata la circolazione autonoma sotto forma di episodio petrino 'sciolto' a sé stante? Potrebbe tracciarsi una fisionomia generale dei contenuti di tale presumibile *Pre-ActVc*?¹⁹ A tale questione si potrebbe tentare di rispondere solo attraverso

dovremmo verosimilmente immaginare che i *leaders* anhomei siano stati accompagnati nei loro spostamenti da un *entourage* di segretari, tachigrafi, assistenti, discepoli (e, soprattutto, dai propri libri, sacri e profani, e dai documenti d'archivio), sembrerebbe l'intervallo utile per la composizione della redazione *A3*.

¹⁷ La redazione *A3* venne già letta ed utilizzata, durante il ventennio 360-380, dal redattore delle *Constitutiones Apostolicae* pseudo-clementine (SCH 320, 329, 336, Paris 1985-1987 Metzger), anch'egli un ariano attivo ad Antiochia nell'epoca del vescovo Euzoio: costui dimostra di conoscere in maniera approfondita (VI 9 [SCH 329, 316-321 Metzger]) le vicende petrine/pseudo-clementine, come narrate dal nostro *Proto-ActVc*, e ne rappresenta pertanto il più antico testimone di lettura individuabile con certezza. Sul profilo storico-letterario e teologico di tale redattore, identificato da D. Hagedorn (*Der Hiobkommentar des Arianers Julian*, PTU 14, Berlin-New York 1973) con l'autore ariano del commento al libro di *Giobbe* e con l'interpolatore della recensione 'estesa' dell'epistolario di Ignazio di Antiochia, cfr. le osservazioni di M. Metzger (SCH 320, partic. 33-62), che interpreta le *Constitutiones* come un'impegnativa opera di compilazione e rielaborazione da più fonti, realizzata da un atelier specializzato nella produzione di testi pseudo-epigrafici (cfr. anche il bilancio di Norelli, in Moreschini - Norelli, *Storia della letteratura cristiana*, cit., II/1, 279-281).

¹⁸ Sulle 'promesse' narrative dell'*EpCl* e l'orizzonte di attesa dei lettori delle *Rec* vd. Filippini, cit., 597 n. 25.

¹⁹ Il testo di *Pre-ActVc*, perduto nella sua integrità, resta per noi assolutamente inaccessibile? La questione può porsi in relazione con la problematica analisi paleografica, codicologica ed archeologica, e quindi con la cronologia stessa, del già ricordato *POxy* 849: si tratta in realtà non di materiale papiraceo, ma di un singolo foglio di codice pergamenaceo di piccola taglia (9,8 x 9 cm), scritto in onciale, le cui due pagine sono numerate 167-168 (ρξξ - ρξη); la datazione ai primi decenni del IV sec., ipoteticamente avanzata dagli editori B.P. Grenfell e A.S. Hunt (*The Oxyrhynchus Papyri*, VI, London 1908, 6-12 e plate 1) e ripresa da Baldwin (p. 242), si basa infatti su tali considerazioni (Grenfell-Hunt, p. 6): «The handwriting is a medium-sized upright uncial of a common third to fourth century type. Had the material used been papyrus, we should have been more disposed to assign it to the late third than the fourth century, but since vellum was not commonly used in Egypt until the fourth century, it is safer to attribute the fragment to the period from Diocletian to Constantine. The papyri with which it was found were rather mixed in point of date, ranging from the third century

una rassegna sistematica dei *testimonia*²⁰ (in particolare quelli riferibili al iv sec.)

to the fifth». Pare evidente come non vi siano motivazioni cogenti per restringere la cronologia ai soli decenni di Diocleziano e Costantino, giacché le caratteristiche tecniche del codice di Ossirinco (impiego della pergamena e della scrittura onciale, dimensioni 'tascabili'), oltre allo strato di scavo del rinvenimento, sono generalmente compatibili con la produzione libraria dell'Oriente nell'intero iv sec. (se non oltre); la recente ripubblicazione della documentazione d'archivio della «Egypt Exploration Society», con i rapporti di scavo redatti dagli stessi Grenfell e Hunt (in A.K. Bowman - R.A. Coles - N. Gonis - D. Obbink - P.J. Parsons [Eds.], *Oxyrhynchus. A City and its Texts* [«Graeco-Roman Memoirs» 93], London 2007, ch. 28: *Excavations at Oxyrhynchus (1896-1907)*, 345-368), dimostra (p. 362) come la prima analisi degli editori, nel 1905-1906, avesse stabilito una datazione al iv o v sec. Il codice di Ossirinco, di cui rimane un solo foglio, presenta un frammento dell'episodio del figlio unico della vedova e del servo del prefetto (cfr. *ActVc* 25.3 - 26.1) alle pagine 167-168: confrontandolo con l'estensione degli *ActVc* nell'edizione Lipsius e supponendo che il codice fosse di contenuto unitario (e non miscelaneo), Grenfell e Hunt (1908, 8-9) concludono che «... there is very probability that the beginning of this MS. coincided with the beginning of the Codex Vercellensis, and that the acts of Peter in Jerusalem formed no part of it», pur non volendo escludere l'ipotesi Schmidt sul primo terzo perduto delle 'originarie' *Praxeis Petrou* (su cui vd. Filippini, cit., 590-591 n. 10). Sembra qui plausibile che il codice di Ossirinco di iv (o v) sec. contenesse pertanto un testo definibile come *Praxeis Petrou* (quelle di ambientazione romana, parallele agli *ActVc*), ovvero il testo 'precursore' (*Pre-ActVc*) non collegato agli *Anagni*; si tratterebbe probabilmente del medesimo testo citato (con indicazione del titolo) nella prima metà del v sec. da Isidoro di Pelusio (*ep.* 11 99 [PG 78, 541-544]), conterraneo del copista egiziano (che era forse un ossirinchita, come il lettore/proprietario del codice). Per una ricca e particolareggiata analisi sociologica della produzione libraria tardoantica vd. G. Cavallo, *Libro e pubblico alla fine del mondo antico*, in G. Cavallo (a cura di), *Libri, editori e pubblico nel mondo antico*, Roma-Bari 1984³, 81-132; per la connessione funzionale tra codici 'tascabili' di contenuto cristiano (tra cui il *POxy* 849) e la destinazione alla lettura privata vd. H.Y. Gamble, *Books and Readers in the Early Church. A History of Early Christian Texts*, New Haven-London 1995 (tr. it. *Libri e lettori nella chiesa antica*, Brescia 2006, 300-307).

²⁰ Una rassegna quanto più completa dovrebbe ispirarsi ai criteri di R.A. Lipsius e L. Vouaux (vd. Filippini, cit., 592 n. 14), non limitandosi alla selezione dei testi vettori di brani paralleli, ma accogliendo come testimonianze di lettura anche le rielaborazioni e le singole allusioni narrative, inserendole in una generale cornice di tradizioni petrine (e petro-paoline), comprese quelle pseudo-clementine, databili tra la fine del I sec. e l'epoca di Niceforo e Fozio (se non fino agli eruditi Sigeberto di Gembloux e Niceforo Callisto Xantopoulo), con speciale riguardo alla Tarda Antichità. I dati così raccolti dovrebbero essere articolati in categorie storico-tematiche, adatte a rintracciare le 'fonti primitive' su Pietro (e Simon Mago), a discernere il processo di formazione della 'filiera' testuale *Pre-ActVc* → *Proto-ActVc* → *ActVc*, ad individuare i rami collaterali del *Nachleben* di *Pre-ActVc* (cfr. il rapporto *Pre-ActVc* ~ *POxy* 849) e di *Proto-ActVc* (in particolare *Proto-ActVc* → *LinPt*, *MartPt* e versioni orientali), a delineare i principali esiti di rielaborazione/espansione narrativa nella letteratura para-agiografica di V e VI sec. (*Acta Nerei et Achillei*, *Acta Processi et Martiniani*, *Acta Xanthippae et Polyxena*, pseudo-Marcello, pseudo-Abdia; ma si potrebbe giungere sino agli esiti più lontani nei *Certamina Apostolorum* etiopici, nelle *Vitae* di Simeone Metafraste e nella *Legenda aurea* di Jacopo di Varagine). Le categorie potrebbero essere le seguenti: A. Tradizioni 'primitive' su Pietro e/o Paolo a Roma (dal Nuovo Testamento alle fonti di Eusebio); B. Tradizioni 'primitive' su Simon Mago (dal Nuovo Testamento alle fonti di Epifanio); C. Tradizioni narrative sull'opposizione Pietro-Simon Mago (dal III alla metà del iv sec.); D. *Testimonia* per il macro-testo del romanzo pseudo-clementino (*Grundschrift*, *Homiliae*, *Anagorismoi*, *Recognitiones*, lettere introduttorie) con le sue rielaborazioni (epitomi e traduzioni) e testi complementari (*Martyrium Clementis* e *Miraculum Clementis*); E. *Testimonia* per *Pre-ActVc* e/o *Proto-ActVc* (tra iv e vi sec.); F. Tradizioni e testi petrini specificamente attestati presso comunità manichee (tra cui l'*Actum Petri* di Berlino, gli *Acta Petri et Duodecim Apostolorum* di Nag Hammadi [NHC VI 1] ed il frammento Müller di Turfan); G. *Testimonia* canonico-normativi ed eresiologici su titoli e testi apocrifi sugli apostoli (*Praxeis* e/o *Periodoi* apostolici, pseudo-Clemente, pseudo-Leucio Carino); H. Rielaborazioni narrative di tipo agiografico tratte da *Proto-ActVc* e/o *LinPt* (dal v e vi sec.

che riportino notizie variamente assimilabili alle vicende petrine a noi note (la lotta contro Simon Mago, la predicazione della castità, il martirio per crocifissione capoversa), le quali dovrebbero essere vagliate sia singolarmente, dal punto di vista filologico, sia nelle reciproche connessioni, da una visuale storico-letteraria ed intertestuale.

Si può qui anticipare come risulti particolarmente indicativa la convergenza di ben tre *testimonia* tra i più significativi, Anfilochio di Iconio, gli *Acta Philippi* e la *Vita Abercii*, accomunati dall'appartenenza al medesimo contesto geografico e storico-sociale, l'Asia Minore occidentale tra gli ultimi decenni del IV e la prima metà del V sec.: il vescovo Anfilochio attribuisce infatti agli eretici Encratiti la lettura delle *Praxeis Petrou*;²¹ agli stessi gruppi eterodossi (o a gruppi affini) è stata

in poi); 1. Tradizioni storico-ecclesiastiche e cronografiche sulla predicazione ed i martirii di Pietro e Paolo (da Eusebio al *Liber Pontificalis*). Ciascuna categoria potrà fornire indicazioni sulla lettura, circolazione ed utilizzo di tradizioni e testi petrini in particolari ambiti sociologici, da parte di diverse comunità di produttori e fruitori/lettori, caratterizzate da differenti orientamenti politico-religiosi, ma talora accomunate dall'appartenenza ad un orizzonte storico-geografico ben riconoscibile (ad es. l'Asia Minore, la Siria-Palestina, l'Egitto, Roma, l'area Italia settentrionale - Gallia provenzale, l'Africa latina); attraverso la comparazione di tali categorie storico-tematiche si potrebbe realizzare una mappatura geografica delle linee di produzione dei vari testi petrini e della loro circolazione tra Oriente ed Occidente.

²¹ Le *Praxeis Petrou* citate da Anfilochio nel trattato eresiologico 'Sulla falsa asceti' (*Contra haereticos* [CChG 3, Turnhout 1978, 183-214 Datema], trasmesso in forma mutila ed adespota dal solo *Codex Scorialensis* gr. 137, ma attribuito con sicurezza ad Anfilochio già da G. Ficker), databile genericamente ai decenni '70-'90 del IV sec. (si potrebbe forse pensare agli anni 373-383 circa), sono chiaramente riconoscibili grazie al personaggio del simoniano Gemello ed alla caduta fatale di Simon Mago (*Contra haer.* 12, 405-421 [CChG 3, 195-196 Datema]: cfr. *ActVc* 32, con parallelo nella metafrasi del *Codex Batopedianus* [MartPt 1]; vd. L. Vouaux, *Les Actes de Pierre*, Paris 1922, 182-184): esse potrebbero essere un testo strettamente affine (se non il medesimo) alle omonime *Praxeis* menzionate da Isidoro di Pelusio (*ep.* II 99 ad Afrodizio, databile entro il primo trentennio del V sec.; vd. Baldwin [pp. 104-107]), con citazione letterale di una frase petrina (che trova piena corrispondenza in *ActVc* 20.1). Per necessità polemiche Anfilochio accusa i propri avversari, gli Encratiti (i seguaci rigoristi della continenza [*enkrateia*] e dell'astinenza [*apotaxis*], sedicenti Apotattici o anche Gemelliti), di non essere veramente cristiani, ma discendenti dell'eresia simoniana per il tramite del loro capostipite Gemello, rimasto fedele discepolo del mago sino alla morte ignominiosa e poi trasferitosi da Roma all'Asia: Anfilochio stravolge evidentemente il contenuto narrativo delle *Praxeis* lette e custodite dagli Encratiti (che, si noti bene, sono *Praxeis* di Pietro, e non di Simone né dello stesso Gemello), nelle quali Gemello viene infine convertito dall'apostolo; gli Apotattici/Gemelliti si consideravano senza dubbio proscrittori diretti della tradizione petrina autentica, ed in particolare della predicazione sulla castità (cfr. *ActVc* 33-34 – ma l'intera narrazione degli *ActVc* è scandita, negli snodi salienti, dal filone tematico dell'encratismo, sebbene esso risulti più o meno attenuato dall'opera di traduzione/rielaborazione, e probabilmente anche di epanortosi in senso ortodosso, dello *scriptor*). Sul nesso tra atti apocrifi degli apostoli e tendenze ascetico-encratite vd. Y. Tissot, *Encratisme et Actes apocryphes*, in AA.VV., *Les Actes Apocryphes des Apôtres. Christianisme et monde païen*, Genève 1981, 109-119; G. Sfameni Gasparro, *Gli Atti apocrifi degli Apostoli e la tradizione dell'enkrateia. Discussione di una recente formula interpretativa*, in AA.VV., *Gli Apocrifi cristiani e cristianizzati*, XI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma 6-8 maggio 1983, «Augustinianum» 23, 1983, 287-307; C. Aloe Spada, *Esempi di conversioni femminili negli Atti apocrifi degli Apostoli*, in G. Sfameni Gasparro (a cura di), *Ἀγασθὴ ἐλπίζε. Studi storico-religiosi in onore di Ugo Bianchi*, Roma 1994, 375-382; vd. anche Fr. Amsler e R.N. Slater, *citt. infra* [n. 22]. Si noti inoltre come un interessante testo omiletico pseudo-epigrafico, caratterizzato dall'impiego massiccio di fonti narrative apocrife (tra cui le nostre *Praxeis Petrou*) e da un rigorismo ascetico

attribuita la composizione degli atti apocrifi dell'apostolo Filippo,²² caratterizzati da un radicale encratismo sessuale ed alimentare, che assumono e rielaborano vari episodi petrini;²³ dall'ambiente frigio coevo proviene infine l'autore anonimo della biografia del vescovo di Hierapolis.²⁴ La specifica connessione di tali *Praxeis*

di impronta encratita, l'*Epistula de dispositione sanctimonii* dello pseudo-Tito, sia stato collocato in ambiente africano e datato verso la fine del IV sec. (così ipotizza G. Sfameni Gasparro, *L'Epistula Titi discipuli Pauli de dispositione sanctimonii e la tradizione dell'enkrateia*, in ANRW II 25.6, Berlin-New York 1988, 4551-4664), ovvero in un contesto storico-geografico (se non storico-religioso) affine a quello dello *scriptor* degli *ActVc*.

²² Come si può precisare la fisionomia storico-religiosa ed il contesto geografico degli eretici Encratiti combattuti da Anflochio? A Frédéric Amsler (*Acta Philippi*, II. *Commentarius*, CChA 12, Turnhout 1999, Excursus 2: *L'encratisme asiatic des IV^e et V^e siècles*, 469-520 [cfr. 78-83]; vd. anche Fr. Bovon - B. Bouvier - Fr. Amsler [Édd.], *Acta Philippi*, I. *Textus*, CChA 11, Turnhout 1999) va riconosciuto il merito di aver recuperato, sistematizzato ed approfondito gli studi, filologici ed epigrafici, sulle varie correnti encratite dell'Asia Minore tardoantica, riconoscendo in tali gruppi i produttori dei singoli episodi/atti della predicazione ascetica dell'apostolo Filippo (composti, in maniera indipendente l'uno dall'altro, e talora circolanti autonomamente, nel corso della seconda metà del IV sec.; ciascun episodio reca infatti il titolo 'standard' *πρᾶξις τοῦ ἁγίου ἀποστόλου Φιλίππου* ... seguito da specifiche di azione e luogo), poi confluiti nella collezione/redazione finale degli *Acta Philippi* (organizzata, entro una cornice unitaria, intorno alla metà del V sec. e pervenuta grazie a due codici, che ne rappresentano la versione *longior* originaria [il *Codex Xenophonos* 32 del Monte Athos, scoperto da Bovon e Bouvier nel 1974] ed una versione *breuior*, decurtata e 'purgata' in senso ortodosso [il *Vaticanus gr.* 824, già edito da M. Bonnet, *Acta Apostolorum Apocrypha*, II/2, Leipzig 1903, 1-90]). L'accordo delle fonti (letterarie, giuridiche ed epigrafiche), che informano sulla eterogenea 'nébuleuse encratite', contribuisce a collocare i gruppi Encratiti (spesso contrassegnati da denominazioni complementari di tipo 'comportamentale', quali Saccofori ed Hydroparastati) nelle più aspre regioni interne dell'Asia Minore (specialmente in Frigia, Pisidia, Panfilia, Isauria e Licaonia), probabilmente in ambito rurale (vd. Amsler, CChA 12, cit., 480-487; cfr. anche R.N. Slater, *An Inquiry into the Relationship between Community and Text: The Apocryphal Acts of Philip 1 and the Encratites of Asia Minor*, in Fr. Bovon - A.G. Brock - C. Matthews [Eds.], *The Apocryphal Acts of the Apostles* [«Harvard Divinity School Studies»], Cambridge [Mass.] 1999, 281-306, partic. 297-306).

²³ Per i rapporti intertestuali tra gli atti V (Filippo, giunto nella città di Nicatera, converte e battezza il ricco giudeo Ireo con la sua famiglia; Ireo ospita l'apostolo in casa propria) e VI (pubblica disputa in Nicatera tra Filippo ed il malvagio archisnagogo Aristarco; Filippo risuscita il giovane Teofilo, figlio del ricco notabile Nereo) degli *Acta Philippi* ed il modello letterario soggiacente delle *Praxeis Petrou* (cfr. rispettz. *ActVc* 10 e 19-22: Pietro converte il senatore Marcello ed alloggia nella sua *domus*; 23-24: pubblica contesa col giudeo Simon Mago; 28: Pietro risuscita il giovane senatore Nicostrato, figlio della ricca matrona) si vd. il commento di Amsler, CChA 12, cit. *supra* (n. 22), rispettz. 224-232 e 252-269 (si osservi attentamente la considerazione [p. 224, n. 4] secondo cui «... On laissera aux spécialistes des *Actes de Pierre* le soin de déterminer l'intérêt des *Actes de Philippe* pour le dépistage des couches rédactionnelles des *Actes pétriniens*», col richiamo all'ipotesi Poupon sul 'remaniement' redazionale, effettuato nel corso del III sec. sulle *Praxeis Petrou* 'originarie' di fine II sec.: vd. G. Poupon, *Les 'Actes de Pierre' et leur remaniement*, in ANRW II 25.6, Berlin-New York 1988, 4363-4383). A tali paralleli potrà utilmente aggiungersi l'evidente analogia tra l'atto I (1-4: Filippo risuscita il figlio unico della vedova povera) degli *Acta Philippi* e le *Praxeis Petrou* (cfr. *ActVc* 25 e 27: Pietro risuscita il figlio unico della vedova povera); il racconto del figlio risorto (I 5-17; il brano è stato espunto nella versione 'censurata' del *Codex Vaticanus gr.* 824), contenente una impressionante *nekylia* infernale, sarebbe invece stato tratto dagli *Acta Thomae* (vd. Amsler, CChA 12, cit., 50-72; Slater, *Inquiry*, cit. *supra* [n. 22], 284-297).

²⁴ Per la cronologia della *Vita Abercii* vd. recentemente le acute osservazioni di A. Giardina (*Magistriani immaginari: la Vita di Abercio e la Passione di Processo e Martiniano*, in J.-M. Carrié - R. Lizzi Testa [Édd.], «*Humana sapit*». *Études d'Antiquité Tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini* [«Bibliothèque

Petrou, intese quale 'precursore' (*Pre-ActVc*), con i movimenti encratiti eterodossi d'Asia potrebbe contribuire a chiarire quali fossero le radici socio-religiose del profilo ascetico-encratita ancora riscontrabile negli *ActVc*.

E. IN PARALLELO A *PRE-ACTVC*: LA FORMAZIONE
DI UN TESTO NARRATIVO PETRO-PAOLINO NELL'AREA SIRO-PALESTINESE

Dalla rassegna dei *testimonia* potrà inoltre dedursi un fenomeno storico-letterario di grande rilevanza, ovvero la diffusione e circolazione contemporanea, nel corso del IV sec., di vari testi narrativi petrini, tra loro differenti: oltre alle suddette *Praxeis Petrou* di tendenza encratita (*Pre-ActVc*), il consenso di vari *testimonia* permette infatti di ipotizzare l'esistenza di un'altra tradizione letteraria di argomento petrino (o meglio petro-paolino), dal cui alveo possono aver tratto origine più testi; tra questi almeno uno, intitolato *Πράξεις τῶν ἁγίων ἀποστόλων* (*Πέτρου καὶ Παύλου?*) e riscontrabile grazie all'evidente convergenza tra Giovanni Malala,²⁵ la versione armena del *Martyrium Petri et Pauli*²⁶

de l'Antiquité Tardive» 3], Turnhout 2002, 395-403), che ha proposto una datazione al V sec. anziché alla seconda metà del IV, come finora ritenuto.

²⁵ Giovanni Malala, entro la sezione del libro X dedicata al regno di Nerone, narra le vicende petrine della sfida contro Simon Mago e del martirio in Roma (*Chron.* X 32-35 [CFHB 35, Berlin-New York 2000, 190-193 Thurn]), dopo aver già raccontato (31 [190 Thurn]) l'incontro di Paolo e Dionisio l'Areopagita in Atene e prima di far arrivare (37 [193-194 Thurn]) Paolo a Roma per il martirio. Malala in proposito cita (33 [192 Thurn]) come propria fonte letteraria di riferimento le *Πράξεις τῶν ἁγίων ἀποστόλων* (probabilmente sottintendendo *Πέτρου καὶ Παύλου*). Accanto ad episodi ben noti (ad es. il miracolo del cane parlante: 32 [191 Thurn], cfr. *ActVc* 9 e 12), ne vengono però menzionati altri non riportati dal binomio *ActVc-MartPt* (e dunque da *Proto-ActVc*), quali la convocazione di Pilato, chiamato da Nerone a palazzo per giudicare Pietro e Simone (33 [192 Thurn]); il miracolo del toro, ucciso magicamente da Simone e quindi risuscitato da Pietro durante la pubblica contesa (*ibid.*); la caduta e cruenta morte di Simone nel mezzo della città di Roma, presso una superficie pavimentata a pietra (34 [193 Thurn]); l'ordinazione episcopale di Lino da parte di Pietro (35 [193 Thurn]); i ritratti fisiognomici di Pietro (*ibid.*) e di Paolo (37 [194 Thurn]). Su Malala vd. le recenti raccolte di saggi curate da J. Beaucamp - S. Agusta-Boularot - A.-M. Bernardi - B. Cabouret - E. Caire, *Recherches sur la Chronique de Jean Malalas. I*, Actes du Colloque à Aix-en-Provence, 21-22 mars 2003 [«Centre de Recherche d'Histoire et Civilisation de Byzance. Monographies» 15], Paris 2004; *Recherches sur la Chronique de Jean Malalas. II*, Actes du Colloque à Aix-en-Provence, 21-22 octobre 2005 [«Centre de Rech. d'Hist. et Civ. de Byzance. Monogr.» 24], Paris 2006), con ampia bibliografia degli studi precedenti.

²⁶ I sorprendenti brani malaliani sopra citati, privi di riscontro negli *ActVc*, compaiono puntualmente nel cd. *Martyrium Petri et Pauli* armeno (ed. K. Tchérakian, 1904 [CANT 206 = BHO 963]), come non ha mancato di notare Dom Louis Leloir (*Acta Apostolorum Armeniaca. Écrits apocryphes sur les Apôtres. Traduction de l'édition arménienne de Venise*, I, CChA 3, Turnhout 1986, 55-63); in proposito un recente, acuto studio di Jean Dorival (*Un apocryphe chrétien méconnu: l'épisode néronien de Jean Malalas*, in Beaucamp et al. [Édd.], *Recherches sur Jean Malalas. I*, cit. *supra* [n. 25], 65-83) ha ripreso la questione, chiarendo definitivamente come, a monte delle narrazioni di Malala e del traduttore/redattore armeno (nonché di un'analoga versione paleo-slava, già segnalata da Lipsius), dovesse figurare una comune fonte greca (perduta), ovvero un resoconto petro-paolino di atti e martirii apostolici, diverso dai testi a noi pervenuti (specialmente gli *ActVc*). In particolare, l'episodio del toro, cui Simone sussurra nell'orecchio alcune mortali parole magiche, è di straordinario interesse (cfr. Dorival, cit., 81 con n. 30): esso sembrerebbe derivare, per mezzo di un processo letterario di 'geminazione' con variante, dall'episodio del servo del prefetto, ucciso in maniera analoga dal mago (cfr. *ActVc* 25.1).

ed, in parte, gli *Actus Silvestri*²⁷, parrebbe potersi ricostruire nelle grandi linee narrative.²⁸

²⁷ L'episodio del toro ricompare nella tarda cronaca di Michele Siro (xii sec.), ma soprattutto nella dodicesima *altercatio* degli *Actus Silvestri*, in cui la pubblica sfida tra il vescovo Silvestro ed il rabbino (e mago) giudeo Zambri è conclusa dal miracolo del toro (ucciso dal sortilegio dell'impronunciabile nome di Yahweh, sussurrato da Zambri nell'orecchio dell'animale). Recentemente Tessa Canella (*Gli Actus Silvestri. Genesi di una leggenda su Costantino imperatore* [«Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Uomini e mondi medioevali» 7], Spoleto 2006, 254-260) ha rintracciato le radici del *topos* del sacrificio rituale del toro nelle tradizioni giudaiche (riscontrabili nella *Mishnah* e nei trattati magici pseudo-mosaici), ponendolo in relazione col celeberrimo episodio del duello di magia tra Mosè e gli egiziani Jannes e Jambres: tali tradizioni rimandano al *milieu* culturale della cristianità siro-palestinese tardoantica (ed in tale contesto socio-religioso, secondo l'approfondita ricostruzione della Canella, sarebbe stato elaborato, tra la fine del iv e la prima metà del v sec., l'impianto originario della leggenda degli *Actus Silvestri*, dal quale sono infine derivate, attraverso un processo di rielaborazione svolto nella seconda metà del v sec., le tre redazioni note).

²⁸ Seguendo la suggestiva interpretazione di Dorival (cit. *supra* [n. 26]), si può dunque tentare di delineare la fisionomia narrativa di tali *Praxeis Petrou kai Paulou* sulla base delle concordanze tra il racconto malaliano ed il duplice martirio armeno: sembra assai probabile che la cornice petro-paolina adottata dal traduttore/redattore armeno, secondo cui il personaggio di Paolo affianca, da una posizione subalterna di aiutante, il vero protagonista Pietro nella sua lotta con l'antagonista Simone (così nel martirio armeno; Malala, coerentemente con la propria impostazione cronografica, ha invece preferito tenere separati gli apostoli, ponendone i martirii ad un anno di distanza l'uno dall'altro), dovesse caratterizzare già la sua fonte greca; nelle *Praxeis* petro-paoline si riscontrerebbe pertanto una modifica intenzionale, effettuata nell'ottica di un maggiore (seppure non paritario) affiancamento sinergico degli apostoli, rispetto alla 'sceneggiatura' di *Pre-ActVc*, in cui i due si avvengono senza incontrarsi mai (Paolo ha un ruolo di semplice 'comparsa', meramente introduttorio all'innesco della vicenda romanzesca: Simon Mago e quindi Pietro giungono a Roma dopo la partenza di Paolo per la Spagna [cfr. *ActVc* 3-4]; il martirio di Paolo, preannunciato come destinato ad avvenire prossimamente sotto Nerone [cfr. *ActVc* 1.3], dovrà seguire logicamente quello di Pietro, ma non rientra effettivamente nel racconto). Anche gli episodi sopra ricordati, comuni sia a Malala sia al martirio armeno (ma non presenti in *Proto-ActVc*), potrebbero infine interpretarsi quali aggiunte narrative, introdotte dall'anonimo autore (forse siro-palestinese) delle *Praxeis Petrou kai Paulou* rispetto al modello delle *Praxeis Petrou* (*Pre-ActVc*); un esempio affine di ulteriore rielaborazione, svolta sulla base delle *Praxeis* petro-paoline (e di altre fonti apocriefe), con un intreccio ancor più efficace dei personaggi degli apostoli e l'inserzione di altre espansioni narrative, è fornito dalla narrazione petro-paolina dello pseudo-Marcello (la cui redazione *longior* [BHG 1490 = CANT 193 (2)] è appunto intitolata Παράξεις τῶν ἁγίων ἀποστόλων Πέτρου καὶ Παύλου), databile tra la metà del V e la metà del vi sec., molto diffusa e pervenuta in due redazioni greche (tra le quali la *brevior* [BHG 1491 = CANT 193 (1)] presenta anche una versione latina [BHL 6657-6659]; le tre redazioni sono edite da Lipsius, *Acta Apost. Apocr.*, 1, cit., 118-222; cfr. anche A. D'Anna, *The Relationship between the Greek and Latin Recensions of the Acta Petri et Pauli*, in F. Young - M. Edwards - P. Parvis [Eds.], *Papers presented at the Fourteenth International Conference on Patristic Studies held in Oxford 2003. Historica, Biblica, Ascetica et Hagiographica* [«Studia patristica» 39], Leuven-Paris-Dudley 2006, 331-338). Le *Praxeis Petrou kai Paulou*, impiegate da Malala, dal redattore armeno, dagli *Actus Silvestri* originari e dallo pseudo-Marcello, sembrerebbero essere state in circolazione in area medio-orientale (probabilmente siro-palestinese), al più tardi entro la prima metà del V sec. (forse già intorno alla metà del iv sec.): tale ipotesi di lavoro dovrà però necessariamente essere sottoposta a verifica tramite un confronto analitico con gli altri *testimonia* di iv e v sec., riconducibili ad una tradizione petro-paolina più o meno simile, in cui Pietro e Paolo collaborano attivamente contro Simone. Tra i più rilevanti si possono ricordare gli accenni di Cirillo di Gerusalemme e Lucifero di Cagliari, databili tra 348 e 355; l'importante brano narrativo delle *Historiae de bello Iudaico* (III 2 [CSEL 66, Wien 1932, 183-187 Ussani; rist. New York-London 1960, I-II, con introduzione critica di K. Mras, II, VI-L] = BHL 6648 = CANT 192) dello pseudo-Egesippo (la traduzione/riduzione/rielaborazione del *Bellum Iudaicum* di Flavio Giuseppe, effettuata

F. RISALIRE ALLE *PRAXEIS PETROU* 'ORIGINARIE'?
TESTIMONIANZE DI LETTURA ENTRO LA METÀ DEL IV SECOLO

A monte di *Pre-ActVc* ed in un rapporto testuale con esso assai difficile a definirsi, andranno infine poste le presunte *Praxeis Petrou* 'originarie', di cui sembra potersi supporre una dipendenza diretta dalle precedenti *Praxeis Paulou* di epoca commodiana o proto-severiana: da tale testo paiono aver attinto, in varia misura e con diversi gradi di rielaborazione, Commodiano, Arnobio, Eusebio e la versione originale greca (perduta) degli *Acta Archelai*, attribuita ad Egemonio. Tali testimonianze di lettura, se fossero riconducibili ad un unico testo, suggerirebbero una collocazione di massima di tali *Praxeis Petrou* in Oriente tra l'età severiana avanzata e la metà del III secolo, ma non permetterebbero di ritrarne i contenuti narrativi, se non in maniera congetturale e discontinua.²⁹

★

In conclusione riassumiamo le diverse fasi e contesti di produzione, rielaborazione e fruizione del 'testo' (o meglio, dei testi) che si è ipotizzato di riconoscere nella complessa vicenda letteraria retrostante gli *Actus Petri apostoli cum Simone*:

a) la fase attuale, documentata dal *CodVc* (prodotto dal copista o *librarius* di VII sec. nella Spagna visigotica);

b) la fase 'storica' del testo latino (*ActVc*), contenuto nell'*archVc*, prodotto dal traduttore/redattore o *scriptor* (attivo all'interno di uno *scriptorium* monastico 'rufiniano'-melaniano, di confessione nicena, nell'Africa Proconsolare dei primi decenni del V sec.) e trasmesso in stretta connessione al binomio rufiniano *EpCl* + *Rec* (riordinate in un anomalo allestimento in 11 libri);³⁰

negli anni '70 del IV sec., attribuita, non senza incertezze, ad Ambrogio e ben nota a vari autori dell'ambiente ambrosiano); Sulpicio Severo; il notevole *Rescriptum Marcelli* (*BHG* 1327 e *BHL* 6059, in cui il narratore è lo stesso Marcello, il nobile discepolo di Pietro) contenuto negli *Acta Nerei et Achillei* (12-14 [TU 11.2, Leipzig 1893, 11-14 Achelis]), databili tra V ed inizio del VI sec.; ed ancora la *Sanatio Tiberii*, Isidoro di Siviglia, Gregorio di Tours. Tali *testimonia* petro-paolino-simoniani dovranno infine essere posti in relazione con la variegata, talora contrastante, tradizione ecclesiastica sulla presenza (ed eventuale compresenza) di Pietro e Paolo a Roma, sulla loro predicazione ed i rispettivi martirii (cronologicamente concomitanti oppure dissociati): per un primo inquadramento di tale complessa problematica si vd. i contributi della raccolta *Pietro e Paolo. Il loro rapporto con Roma nelle testimonianze antiche*, XXIX Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma 4-6 maggio 2000 (*SEA* 74), Roma 2001.

²⁹ Tali osservazioni sono minima parte di uno studio sulle testimonianze di lettura degli atti apocrifi petrini che si spera di poter presentare in futuro. La cronologia di tali *Praxeis Petrou* potrebbe meglio stabilirsi se si risolvesse la questione posta dalla testimonianza di Origene: se è certo che abbia letto le *Praxeis Paulou*, d'altra parte non è altrettanto facile asserire che, pur descrivendo la crocifissione capovolta di Pietro, egli abbia avuto a disposizione un testo analogo di argomento petrino (sul problema, invero assai complicato dalla trasmissione indiretta delle opere origeniane, si dimostra scettico Baldwin, cit., 68-76). Ancor più dubbia di quella origeniana è la testimonianza su Simon Mago della *Refutatio omnium haeresium* attribuita ad Ippolito (epoca di Alessandro Severo). Si è precedentemente proposto di riconoscere tra le fonti delle *Praxeis Petrou*, oltre le *Praxeis Paulou*, la *Vita Apollonii Tyanensis* di Filostrato (pubblicata dopo il 217): vd. Filippini, cit., 593 n. 16.

³⁰ Sul 'libro xi' del *CodVc* vd. *infra*, Appendice.

c) la fase ‘proto-storica’ del prototipo greco pseudo-clementino (*Proto-ActVc*), adattato per fungere da appendice conclusiva (forse come libro XII) degli *Anagnorismoi* di Clemente (nella loro terza redazione *A3*),³¹ prodotti dai circoli ariani anhomei (aeziani-eunomiani) in ambiente orientale, probabilmente ad Antiochia di Siria, entro il decennio 355-365;

d) la fase ‘preistorica’ del precursore greco (*Pre-ActVc*), composto in data incerta, forse nella prima metà del IV sec., e circolante in maniera autonoma sotto il titolo *Πράξεις τοῦ ἁγίου ἀποστόλου Πέτρου*, di cui è attestata la fruizione, nella seconda metà del IV sec., da parte di comunità eterodosse di corrente encratita in Asia Minore;

e) in parallelo a *Pre-ActVc* si è ipotizzata l’esistenza di una versione narrativa rielaborata in chiave petro-paolina (le *Πράξεις τῶν ἁγίων ἀποστόλων Πέτρου καὶ Παύλου*), di matrice non ariana, prodotta forse in ambito siro-palestinese, circolante tra Oriente ed Occidente già nella seconda metà del IV sec. ed attestata, in misura estesa, dalla convergenza testuale del duplice martirio armeno e di Giovanni Malala;

f) a monte di *Pre-ActVc* si è infine ipotizzato di porre le presunte *Praxeis Petrou* ‘originarie’, di probabile ambito orientale, che potrebbero datarsi intorno alla metà del III secolo.

La ricerca storica dovrebbe a questo punto procedere ad individuare alcune possibili tematiche religiose e sociali, specifiche delle diverse comunità di lettori/rielaboratori, di cui sia eventualmente rimasta traccia ‘fossile’ nel testo degli *ActVc* o degli altri vettori paralleli (soprattutto *POxy 849*, *MartPt* e le sue traduzioni orientali, *LinPt*).

Università di Messina

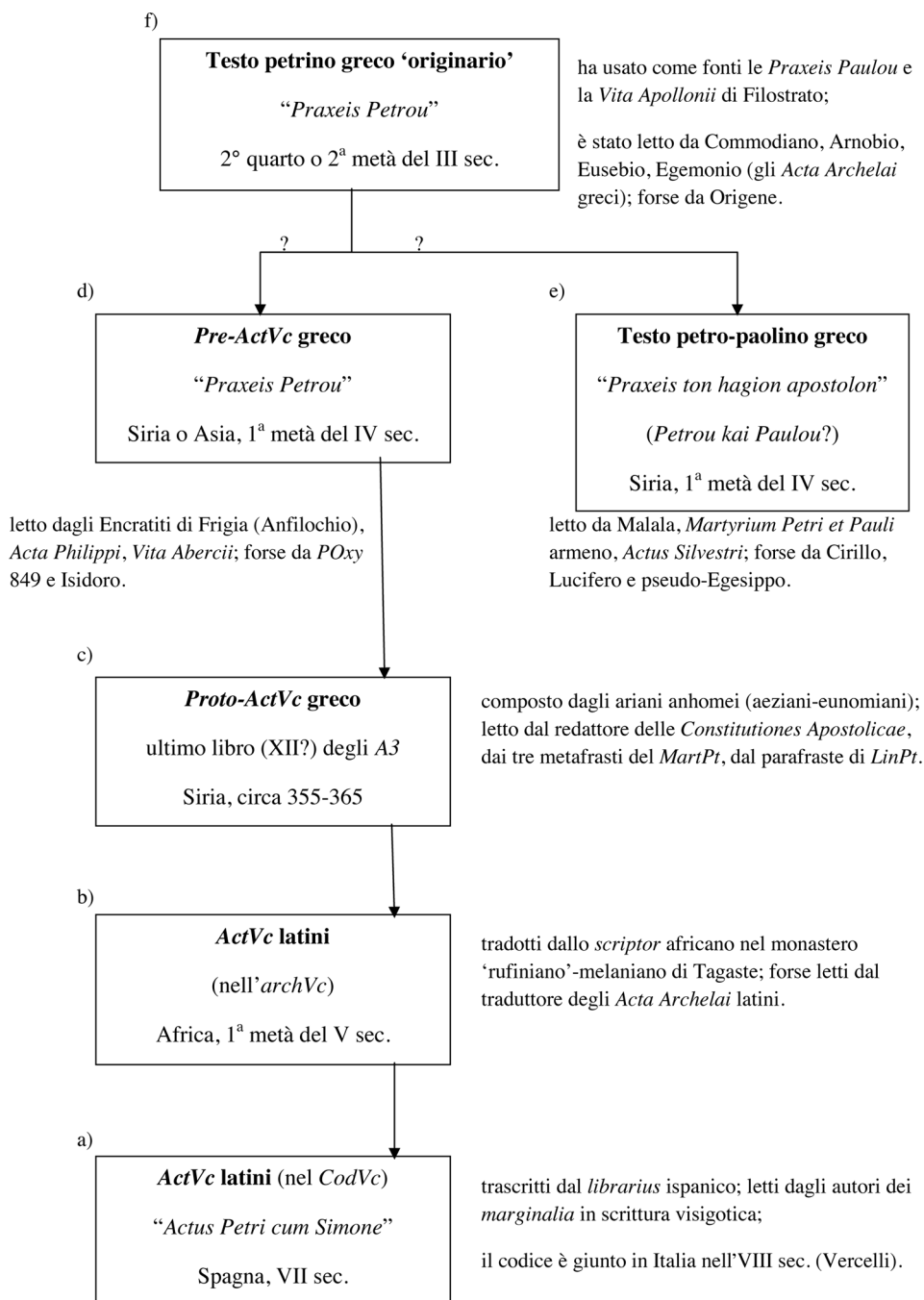
ABBREVIAZIONI

<i>CodVc</i>	<i>Codex Vercellensis</i> (Spagna, VII sec., scrittura onciale), contenente il macro-testo narrativo <i>EpCl</i> + <i>Prologus</i> rufiniano + <i>Rec</i> (in 11 libri) + <i>ActVc</i> .
<i>archVc</i>	archetipo (perduto) del <i>CodVc</i> (Africa, V sec., scrittura semi-onciale).
<i>ActVc</i>	<i>Actus Vercellenses</i> (testo latino, V sec.), traduzione ‘rustica’ di <i>Proto-ActVc</i> .
<i>EpCl</i>	<i>Epistula Clementis ad Iacobum</i> (testo latino, V sec.), traduzione rufiniana della <i>EpKl</i> .
<i>Rec</i>	<i>Recognitiones</i> dello pseudo-Clemente (testo latino, V sec.), traduzione rufiniana degli <i>Anagn</i> .
<i>Proto-ActVc</i>	prototipo degli <i>ActVc</i> (testo greco perduto, IV sec.), in forma abbinata agli <i>Anagn</i> (<i>A3</i>).
<i>Pre-ActVc</i>	precursore degli <i>ActVc</i> (testo greco ipotizzato, III sec.), in forma singola autonoma.
<i>EpKl</i>	<i>Epistolè Klementos pros Iakobon</i> (testo greco pervenuto, IV sec.).
<i>Anagn</i>	<i>Anagnorismoi Klementos</i> (testo greco perduto, IV sec.).
<i>A1</i>	prima redazione degli <i>Anagn</i> in 10 libri, il cui l. X corrisponde a <i>Rec</i> X 1-65.5.

³¹ Sulla terza redazione (*A3*) e l’ipotetico ‘libro XII’ degli *Anagn* vd. *infra*, Appendice.

- A₂ seconda redazione degli *Anagn* in 11 libri, il cui l. XI corrisponde a *Rec.* x 65.a-72.5.
- A₃ terza redazione degli *Anagn* in 12 (?) libri, il cui ultimo libro (XII?) è costituito da *Proto-ActVc*.
- MartPt *Martyrium Petri* (tre diverse metafrasi greche, v-vI sec., trasmesse dai codici *Batopedianus*, *Patmius* ed *Achridensis*), corrispondente ai capitoli finali (30-41 o 33-41) degli *ActVc*.
- LinPt *Martyrium beati Petri apostoli* dello pseudo-Lino (testo latino, v sec.), traduzione 'ornata' parziale di *Proto-ActVc*, corrispondente ai capitoli finali (33-41) degli *ActVc*.
- AELAC «Association pour l'étude de la Littérature apocryphe chrétienne», Lausanne-Genève, <http://www2.unil.ch/aelac/>
- BHG Fr. Halkin, *Bibliotheca Hagiographica Graeca* (Subsidia Hagiographica 8), I-III, Bruxelles 1957³.
- BHL Socii Bollandiani, *Bibliotheca Hagiographica Latina* (Subsidia Hagiographica 6), Bruxelles 1898-1899 (rist. 1992).
- BHO Socii Bollandiani, *Bibliotheca Hagiographica Orientalis* (Subsidia Hagiographica 10), Bruxelles 1910.
- CANT M. Geerard, *Clavis Apocryphorum Novi Testamenti* (Corpus Christianorum), Turnhout 1992.
- CCChA «Corpus Christianorum. Series Apocryphorum», Turnhout 1983.
- CLA E.A. Lowe (Ed.), *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*, I-XI + Supplement, Oxford 1934-1971 (rist. Osnabrück 1982).

Schema di trasmissione, fruizione e rielaborazione del testo (sec. III-VII)



APPENDICE

Il 'libro x1' del CodVc, gli ActVc e le tre redazioni degli Anagorismi

Il materiale narrativo dell'anomalo 'libro x1' delle *Rec* nel *CodVc* [ff. 321r-326r] corrisponde alla sezione conclusiva del libro x (65.a-72.5 [GCS 51, Berlin 1965, 367-371 Rehm†-Paschke] = *BHL* 6645), considerata da B. Rehm come non rufiniana (e quindi non compresa nell'*Originalausgabe* del 406) ma già facente parte dell'archetipo della tradizione manoscritta delle *Rec* (vd. Filippini, cit., 595-596 nn. 22-23). Tale libro viene introdotto e concluso da due *colophones*, assai notevoli per l'enfatica asserzione della paternità rufiniana del testo latino dello strano libro ([f. 321r]: *Clementis recognitionum explicit liber decimus. Incipit x1 translatus de graeco in latinum a Turanio Rufino Aquiliensi*) e della straordinaria rarità di tale suddivisione in 11 libri ([f. 326r]: *Sancti Clementis explicit LIB xi quae [sic!] apud latinos difficile inveniri potest*). Il primo *colophon* attesta inoltre la corretta grafia del nome gentilizio di Rufino, che sarebbe *Tur(r)anius* (forma ricorrente anche nei codici *Vaticanus* [Λ^p] e *Berolinensis* [Λ^x]) e non *Tyrannius* (come riferito, in chiave polemica, dal malevolo Gerolamo) – cfr. in proposito l'osservazione di Simonetti (Rufino di Concordia, *Scritti apologetici* [«Corpus Scriptorum Ecclesiae Aquileiensis» (CSEA) v/1], a cura di M. Simonetti, Roma 2000², 10 n. 1). Come Baldwin ricorda puntualmente (p. 166 n. 130), soltanto altri tre codici (Φ^{ixy}), appartenenti al gruppo Nord-francese Φ (vd. Rehm, GCS 51, LXII-LXXI), presentano una situazione analoga al *CodVc*, con la sezione x 65.a-72.5 a sé stante, titolata come 'libro x1'; in tali manoscritti francesi al libro x1 segue, curiosamente, l'*EpCl* (quest'ultima è titolata come 'libro x11' nel caso del codice Φ^y, un *unicum*). Come spiegare la frequente anomalia per cui parecchi manoscritti delle *Rec* (il gruppo Inglese Θ) chiudono 'in anticipo' il libro x al par. 65.5, mentre in alcuni, ben più rari casi (Λ^c, Φ^{ixy}) un sorprendente 'libro x1' prosegue da quel punto la narrazione, comprendendo gli ultimi capitoli? Si propone qui una risposta utile, le cui ragioni sostanziali sono già contenute *in nuce* nell'acuta ed importante osservazione di Baldwin (pp. 123-125) sull'esistenza e circolazione di *due* redazioni degli *Anagn*, entrambe lette da Rufino; costui infatti, rivolgendosi a Gaudenzio, asserisce (*prol. Clem. rec.* 8-9 [GCS 51, 4 Rehm†-Paschke]) che «... *Clementis huius in Graeco eiusdem operis, hoc est Recognitionum, duas editiones haberi et duo corpora esse librorum, in aliquantis quidem diversae, in multis tamen eiusdem narrationis. Denique pars ultima huius operis, in qua de transformatione Simonis refertur, in uno corpore habetur, in alio penitus non habetur*». Sebbene tale affermazione sulle *duae editiones* sia stata spesso intesa come un riferimento agli *Anagn* ed alle *Homiliae* (ovvero ad entrambe le forme narrative a noi note del romanzo pseudo-clementino), in realtà l'insistenza di Rufino sui concetti di *idem opus / eadem narratio*, legati alla menzione puntigliosa del titolo '*Anagorismi*' / '*Recognitiones*', pare verosimilmente confermare la supposizione di Baldwin (p. 124): deve qui trattarsi di due diverse edizioni/redazioni dei medesimi *Anagn*, simili tra loro nelle grandi linee (*in multis*) ma rese distinguibili da alcuni elementi (*in aliquantis*); Baldwin tuttavia non ha proceduto a sviluppare le implicazioni di questa sua preziosa intuizione.

Proviamo a proseguire oltre: innanzi tutto tali *editiones* (che proponiamo di chiamare A1 e A2) corrispondono a due distinti *corpora librorum*, fatto che implica, con ogni probabilità, una diversa estensione quanto al numero di libri per ciascuna delle due (A1 *brevior* e A2 *longior*). L'elemento di maggiore distinzione tra di esse è rappresentato da una sezione conclusiva (*pars ultima*), un'appendice caratteristica della redazione A2 rispetto alla A1;

entro tale appendice è narrata la *transformatio Simonis*, ovvero la seconda parte, risolutiva, del duplice episodio in cui Faustiniiano, il padre di Clemente, affronta varie traversie:

a) egli viene dapprima ‘trasformato in Simone’ (x 52.2-65.4, corrispondente alle *Homiliae* xx 23), ossia suo malgrado costretto, da un sortilegio del mago, ad assumere le sembianze di Simone stesso, incorrendo in un crudele scambio di persona;

b) a questo punto nel testo compare una ‘clausola’ narrativa (x 65.5, corrispondente all’effettiva clausola finale del romanzo nelle *Homiliae* xx 23 – le quali si chiudono definitivamente qui: da tale importante coincidenza di comune ‘frattura’ si ritiene di dover dedurre che il *Grundschrift* pseudo-clementino, fonte basilare tanto degli *Anagn* quanto delle *Homiliae*, finisse proprio in questo stesso punto; curiosamente anche i manoscritti del gruppo Inglese Θ delle *Rec* interrompono qui il racconto);

c) successivamente, grazie all’intervento provvidenziale di Pietro, avviene la trasformazione del (presunto) Simone (x 65.a-68.3, la cd. *transformatio Simonis* del prologo rufiniano – ovviamente senza parallelo nelle *Homiliae*), in cui Faustiniiano può recuperare finalmente le sue vere fattezze, mentre l’inganno è svelato ed il perfido mago viene scacciato da Antiochia (in un particolare ramo del gruppo Tedesco [Δδ, su cui vd. Rehm, GCS 51, xx-xxx] ricompare qui [x 68.3], nuovamente, la ‘clausola’ di x 65.5, con un curioso fenomeno di duplicazione e dislocazione della ‘fine’ del romanzo);

d) infine il romanzo degli *Anagn* si conclude trionfalmente con l’ingresso di Pietro in Antiochia di Siria (x 68.4-72.5), coronato da guarigioni, conversioni e battesimi.

Si noti che, sebbene le sezioni c-d (che insieme costituiscono la *pars ultima* delle *Rec*) non figurino nelle *Homiliae* (e perciò nel *Grundschrift*), bisogna tuttavia scartare, come si è sopra accennato, la pur suggestiva ipotesi che Rufino, parlando di due *editiones* / *corpora*, alludesse agli *Anagn* ed alle *Homiliae*: in realtà ben altre, macroscopiche differenze narrative intercorrono tra di essi; negli *Anagn-Rec* non vi è infatti traccia parallela di interesse, lunghe sezioni delle *Homiliae*, quali i libri iv-vi (i dialoghi di Clemente ed Apione sul politeismo e la mitologia pagana), vii (Pietro organizza le chiese di Tiro, Sidone e Berito) e xvi-xix (il dibattito di Pietro e Simone a Laodicea), nonché delle due lettere prefatorie (*l’Epistula Petri ad Iacobum* e la *Contestatio Iacobi*). Si ribadisce pertanto che non di *Anagn* e di *Homiliae* si tratta, bensì di due *editiones* della stessa opera (*idem opus* / *eadem narratio*), ossia degli *Anagn*, delle quali la *brevior* (A1) presenta un’estensione analoga a quella delle *Homiliae* (e del gruppo Θ), mentre la *longior* (A2), dopo la ‘clausola’, offre una ‘coda’ narrativa di ambientazione antiochena.

A ben vedere, ci si può rendere conto che la cosiddetta *transformatio Simonis* occupa i capitoli finali del libro x delle *Rec* rufiniane ‘standard’, ovvero appartiene a quella sezione conclusiva (x 65.a-72.5) ‘etichettata’ come libro xi nel *CodVc* (e nei tre codici francesi): tale *pars ultima* avrebbe pertanto distinto l’edizione A2 (che ipotizziamo fosse ordinata in 11 libri) rispetto alla A1 (in 10 libri, conclusa dalla ‘clausola’ di x 65.5 – come avviene nel gruppo Θ); si può ipotizzare che tale ‘coda’ sia stata composta secondo un processo di espansione narrativa (la ‘storia continuata’ [A2 (11 ll.) = A1 (10 ll.) + *pars ultima* (libro xi)] e condotta verso un coerente compimento, col ‘lieto fine’ di ambientazione antiochena). Possiamo inoltre dedurre che il metodo di traduzione/rielaborazione applicato da Rufino sia consistito nel collazionare entrambe le redazioni, conservando la *pars ultima* propria di A2 (il testo del libro xi greco), ma riordinando tutto il materiale narrativo entro una struttura in 10 libri (ossia inserendo la *pars ultima* nel libro x latino [x 65.a-72.5] e sopprimendo la titolazione del libro xi quale ‘contenitore’ autonomo). Una tale libertà di intervento redazionale sul testo apparirà assai meno sorprendente, se confrontata con la traduzione/rielabora-

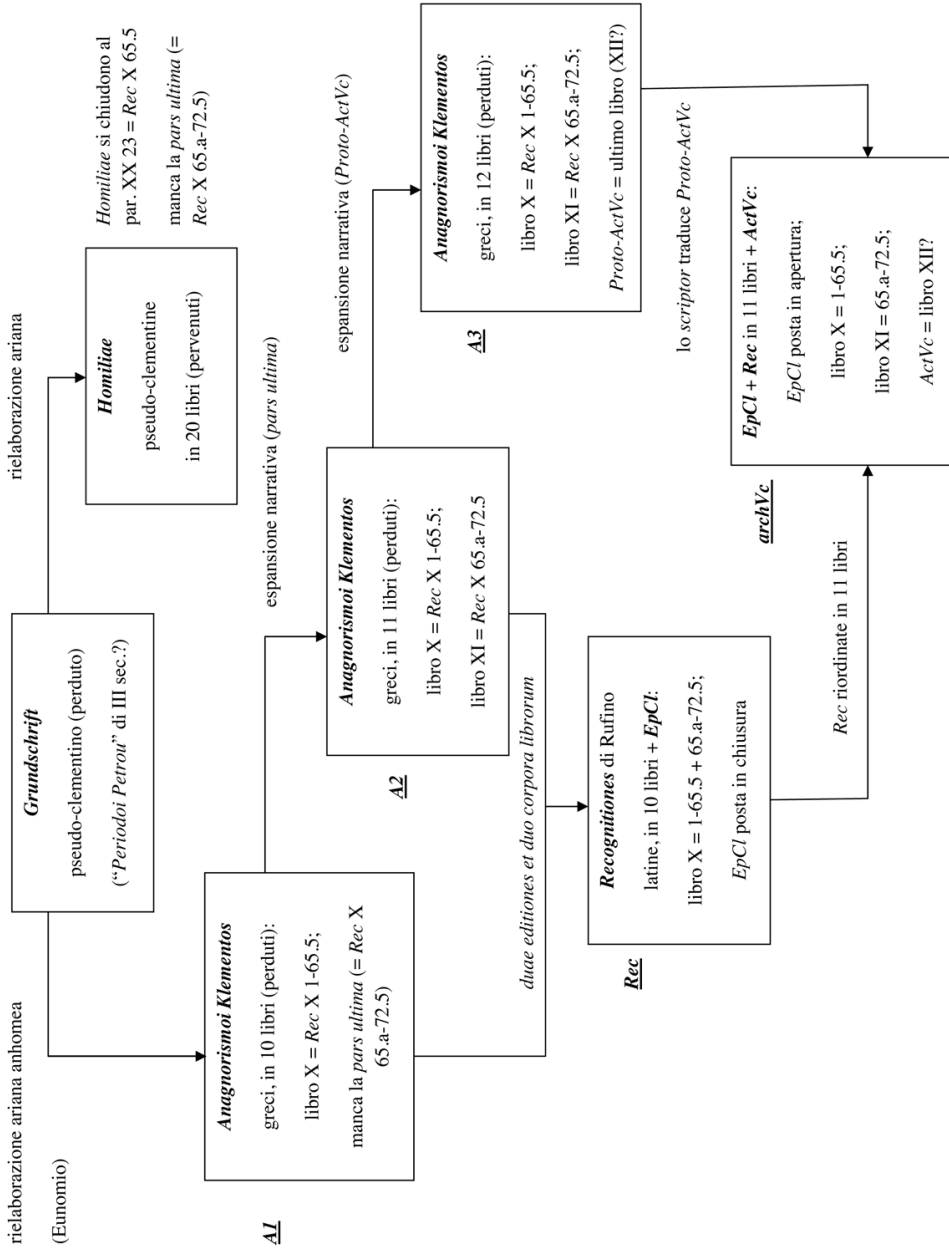
zione (ed espansione narrativa) operata dal medesimo Rufino rispetto alla *Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea: i 10 libri eusebiani sono stati ridotti a 9 (con la decurtazione del libro x, accorpato entro il libro ix rufiniano), ai quali sono stati tuttavia aggiunti altri 2 libri (elaborati da Rufino con materiali storici di varia tradizione), per giungere infine ad un totale di 11 libri in latino. Rufino stesso espone chiaramente il suo metodo di lavoro in sede di prefazione (*prol. hist. Eus.*, CChL 20, 266-268 Simonetti); sulla vicenda editoriale e la ricezione di tale traduzione ‘espansa’ di Eusebio vd. il cap. I: *Il pubblico della Historia ecclesiastica di Rufino di Aquileia* di Molè Ventura, *Principi fanciulli*, cit. *supra* (n. 6), 3-57.

Fin qui si è chiarita la vicenda editoriale delle due redazioni degli *Anagn* accorpate e tradotte da Rufino; resta però da chiarire come nella tradizione delle *Rec* si siano potute produrre delle ‘anomalie’ quali l’interruzione ‘prematura’ al punto x 65.5 (gruppo Θ) o la scansione interna in 11 libri (*CodVc* e i tre codici francesi). Come premessa occorre notare che le *Rec* rufiniane non hanno sortito un effetto immediato di sostituzione e ‘cancellazione’ degli *Anagn* (nelle sue varie redazioni) nell’Occidente di lingua latina, ma il processo è stato graduale: nel v sec. un autore occidentale ariano era in grado di leggere una copia degli *Anagn*, per trarne una versione latina della cd. ‘interpolazione eunomiana’ (*Rec* III 2-11, su cui vd. Filippini, cit., 595 n. 22), esclusa da Rufino, e quindi immetterla surrettiziamente nel ciclo di diffusione e tradizione delle *Rec*; tale redattore ariano operava pertanto sia con l’*Originalausgabe* rufiniana sia con una edizione degli *Anagn* eunomiani. Ma altri copisti paiono aver continuato a confrontare le *Rec* con degli esemplari greci, ancora circolanti, degli *Anagn*: i codici inglesi del gruppo Θ potrebbero infatti discendere da un’operazione di soppressione di quella *pars ultima* delle *Rec*, che non trovava riscontro nella redazione *brevior* A1, effettuata da uno scriba che avesse adoperato il testo greco come copia ‘di garanzia’. Tale eventualità costringe a ripensare i termini di autonomia e consapevole capacità di intervento ‘critico’ che solitamente gli studiosi moderni hanno attribuito ai copisti antichi e medioevali (cfr. in merito L. Canfora, *Il copista come autore*, Palermo 2002) – e pure introduce, inevitabilmente, un fattore di contaminazione orizzontale, motivo di disturbo per la geometria ‘verticale’ della trasmissione stemmatica del testo; essa induce inoltre a chiedersi come abbia concretamente operato, riguardo le *Rec*, lo *scriptor* dell’*archVc*, posto dinnanzi al dilemma dei ‘due sacchi’. Anch’egli, tenendo sul proprio tavolo di lavoro sia l’*Originalausgabe* sia una (particolarissima) edizione degli *Anagn*, pare aver scelto consapevolmente di riprodurre, nella sua trascrizione delle *Rec*, la struttura interna degli *Anagn* ‘di garanzia’, collocando l’*EpCl* in apertura del macro-testo, ripristinando la scansione autonoma del libro x1 (presente in A2, poi eliminata da Rufino e perciò ‘difficile da ritrovare presso i latini’) ma premurandosi di garantire espressamente l’autenticità rufiniana del testo latino ivi contenuto (vd. i due *colophones* discussi *supra*).

Qual era però la più grande anomalia strutturale presentata dalla copia degli *Anagn* utilizzata dallo *scriptor*? Ovviamente la presenza del testo conclusivo *Proto-ActVc*: il macro-testo (*EpCl* + *Rec* [11 ll.] + *ActVc*) dell’*archVc* dovrebbe interpretarsi, correttamente, come la riproduzione/ traduzione dell’analoga compilazione tripartita greca (*EpKl* + A2 [11 ll.] + *Proto-ActVc*), che a sua volta rappresenta una terza *editio* (A3), ulteriormente espansa, degli *Anagn* (come A2 = A1 [10 ll.] + *pars ultima* [l. x1], così A3 = A2 [11 ll.] + *Proto-ActVc*). L’autore/redattore (probabilmente ariano) di tale redazione A3 ha selezionato e adattato un testo precedente (*Pre-ActVc*), rielaborandolo col preciso scopo di attribuirgli la funzione di ‘chiusa’ (*Proto-ActVc*) dell’intero romanzo pseudo-clementino, ovvero di ‘libro conclusivo’ (ἔσχατος λόγος) degli *Historikà Klementos*, come dichiara la preziosa *superscriptio* del *Codex Batopedianus* del *MartPt* (μαρτύριον τοῦ ἀγίου ἀποστόλου πέτρου. ἐκ τῶν ἱστορικῶν κλ-

ἡμεντος ρώμης ἐπισκόπου. ἐν τῷ ἐσχάτῳ λόγῳ ὑστοροῦντος οὕτως. – su cui cfr. Filippini, cit., 597-598 n. 26).

Ancora un'ultima questione: tale 'ultimo libro' era il medesimo libro XI (entro cui veniva aggiunta l'espansione narrativa sulle gesta romane ed il martirio di Pietro) oppure costituiva un vero e proprio libro autonomo, il 'libro XII' degli *Anagn*? Quali indizi potrebbe fornire in merito il *CodVc*? Al principio del f. 327r, dopo la pagina bianca del f. 326v (e forse un eventuale foglio perduto, come ipotizzato da Baldwin: vd. Filippini, cit., 596 n. 24), proprio in apertura del testo degli *ActVc*, compaiono due interessanti *marginalia* in scrittura visigotica (riconducibili non al *librarius* di VII sec., ma probabilmente ad uno o due lettori di VII o VIII sec.; testi riportati da Lipsius, *Acta Apost. Apocr.*, I, cit., 45 in app. crit.): il primo, iscritto sul margine superiore della pagina, afferma categoricamente *iste liber apocrifus est*; il secondo, sul margine inferiore, annota *puto quod iste hactus [sic!] petri et pauli et si <mo> nis apocrifus sit [.....]*. Si possono formulare due osservazioni: agli occhi dei lettori la sezione conclusiva delle *Rec (ActVc)*, narrante le vicende romane di Pietro Paolo e Simon Mago (o meglio il singolo episodio, 'atto', nel significato analogamente assunto dal greco *praxis*), appare configurarsi come un 'libro' vero e proprio (*iste hactus / iste liber*); tale libro è inoltre giudicato 'apocrifo' – probabilmente non in senso normativo-religioso, dal momento che l'intero romanzo pseudo-clementino è giudicato apocrifo dall'autorità ecclesiastica di V-VI sec. (come ad es. nella decretale pseudo-gelasiana *De libris recipiendis et non recipiendis*); il concetto di 'apocrifo' parrebbe piuttosto riferirsi, in senso traslato, all'estraneità degli *ActVc* rispetto alla versione delle *Rec* considerata dai lettori come 'canonica' e rappresentata dall'*Originalausgabe* rufiniana (sull'evoluzione storica del concetto di 'apocrifo' cfr. recentemente la raccolta di saggi curata da S.Cl. Mimouni, *Apocryphité. Histoire d'un concept transversal aux religions du Livre. En hommage à Pierre Geoltrain* [«Bibliothèque de l'École des Hautes Études, Sciences Religieuses» 113], Turnhout 2002). Da questo punto di vista sembra non aver colto nel segno l'interpretazione di Baldwin (p. 167), che traduce la seconda annotazione nel senso «I think that this is the apocryphal acts of Peter and Paul and Simon», introducendo un termine 'acts' al plurale, che non trova riscontro nel testo, e soprattutto una forzatura logica (non «ritengo che questo sia l'atto [o gli atti] apocrifo di P. e P. e S.», come se il lettore stesse qui indicando il titolo di un'opera specifica da lui riconosciuta, ma, più semplicemente, «ritengo che questo atto/episodio di P. e P. e S. sia apocrifo»). Se i *marginalia* attestano la percezione (e probabilmente la funzione stessa) degli *ActVc* come un *liber* autonomo all'interno delle *Rec*, possiamo trarne la plausibile riconferma che già *Proto-ActVc* fungesse da libro XII (l' 'ultimo libro') degli *Anagn* nella redazione *A3*. Una possibile conferma indiretta di tale ipotesi sembra provenire da una fonte già ricordata: nell'elenco di *apokrypha* neo-testamentari della *Stichometria* acclusa al *Chronographikon syntomon* del patriarca Niceforo di Costantinopoli («Bibl. Teubn.», Leipzig 1880 [rist. New York 1975], 132-135 de Boor), compaiono due titoli (135 de Boor), assai suggestivi pur nella loro austera concisione, gli ambigui *Periodoi Petrou* (seguiti dagli analoghi *Periodos Ioannou* e *Periodos Thoma*, forse preceduti dalle menzioni dei *Periodoi Paulou* e/o dei *Periodoi Andreou*, cadute in lacuna; sui possibili significati storico-letterari di tali titoli vd. Filippini, cit., 593-594 n. 17), in cui l'ipotesi Zahn-Schmidt (vd. Filippini, cit., 590-591 n. 10) ha voluto riconoscere le presunte *Praxeis Petrou* di fine II sec., ma soprattutto i «32 (libri) di Clemente» (Κλήμεντος λβ' [sott. βιβλίοι]). Tale cifra apparirebbe assolutamente sorprendente (né risulta essere stata acclarata, finora, dagli studi pseudo-clementini, che hanno invece dedicato grande attenzione, comprensibilmente, alla testimonianza coeva di Fozio), a meno che non sia posta in relazione col numero complessivo dei 'libri di Clemente', sia delle *Homiliae* (20 ll.) sia degli *Anagn* – se considerati nella redazione *A3* (12 ll.).



Homiliae si chiudono al par. XX 23 = Rec X 65.5 manca la *pars ultima* (= Rec X 65.a-72.5)

rielaborazione ariana

rielaborazione ariana anhomea (Eunomio)

A1

A2

A3

Rec

arehVc

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Giugno 2009

(CZ 2 · FG 3)

